

Anno 98° - Mensile - N° 2 marzo 2001

l'emigrato

one in Italia e in Europa

Anticipazioni

**Documento
programmatico
2001-2003**

**Dossier
Caritas**

Frontiere

**Al otro
lado**

**Le paure
degli "altri"**



Editoriale

- 3 L'immigrato che non c'è
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 5 Le paure degli "altri"
di Gianromano Gnesotto



Anticipazioni Dossier Caritas

- 8 Un Paese normale
di Franco Pittau

- 10 Documento programmatico
2001-2003
di Paola Scevi

Spazio aperto

- 14 Immigrati e campagna elettorale
Tutto tace
di Silvio Pedrollo

- 20 Festival del cinema panafricano
Che succede al Fespaco?
di Marzio Marzot



Frontiere

- 16 Tra Messico e Stati Uniti
Al otro lado
di Gianni Agostinelli



Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Dire & Fare
di Maria de Lourdes Jesus

- 15 Il punto
Le scuse del Presidente
di Graziano Tassello

- 23 Exodus
Lo straniero nella Bibbia
di +Carlo Maria Martini

- 26 Segnalibro
di Mariano Opagnola

- 27 Immagini & Suoni
Concorrenza sleale
Cuor di pomodoro
di Luciana Scevi

- 34 Sorrisi & Grida
di Felix

- 35 Convivio
Mihalla Bya (budino di riso)
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2001 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977



Foto di copertina: Giarr



L'immigrato che non c'è

In una piacevole favola scritta da Ghirelli, un mattino l'Italia si sveglia senza immigrati e succede il caos più completo: le концерie chiudono, le fabbrichette pure, la frutta marisce nei campi e sulle piante, il nonno non ha più chi gli cambia il pannolone; la manager in carriera non ha più chi le accompagna a scuola il bambino e a spasso il cagnolino; i ristoratori si scusano con i clienti e cercano personale.

Non ricordo se era il giochetto di un perfido prestigiatore, o se l'autore era il buon Dio, stanco di vedere come gestivamo male una faccenda così importante e provvidenziale come l'immigrazione. O se tutto era partito dagli stessi immigrati, che si erano stufati di noi. Fatto sta che i "cittadini" ed "il bene del Paese", come dicono i nostri politici, entrano in profonda crisi, perché non può essere altrimenti per un'Italia che invecchia e fa sempre meno figli.

Discorsi risaputi, è vero. Ma se il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha ancora ripetuto ultimamente che sono necessari più immigrati e che "a determinate condizioni l'immigrazione può essere un innesto fecondo per la nostra società", vuol dire che qualche ragione c'è.

Va ricercata anzitutto nell'opinione pubblica, che soffre di una crisi schizofrenica, espressa nella frase: "servirebbero più immigrati, ma sono già troppi".

Gli italiani sanno che i lavoratori stranieri servono alle imprese (52%), che gli stranieri si prestano a fare i mestieri che loro non vogliono fare (70,9%), e ciò nonostante sono decisamente contrari all'ampliamento dei flussi (80,9%), perché gli immigrati sono già troppi (68,4%). C'è una forte tentazione a chiudere la porta. Questo, però, non significa che gli immigrati non entrino dalla finestra, purtroppo anche con quelle forme odiose e criminali adottate dai contrabbandieri di persone.

Va inoltre messa in quarantena l'attuale gestione politica dell'immigrazione. E' malata perché presta troppa attenzione agli umori della gente e li riflette nelle proprie scelte tattiche, così da sottostare sempre ad una linea "prudenziale". Su questa impostazione è improntato, ad esempio, il documento programmatico triennale, che in anteprima viene sintetizzato su queste pagine. E per la stessa ragione, in questa campagna elettorale gli immigrati sono spariti. Siccome non si è voluto scontentare nessuno, "il Paese" è stato lasciato nella sua crisi schizofrenica, anche se questo ha voluto dire tralasciare uno degli argomenti fondamentali dei prossimi cinque anni e degli anni a venire. Solo Berlusconi, che non aspira

ad essere un "Presidente immigrato", ma a diventare il Presidente anche degli immigrati, ne ha ficcato dentro uno nel gigantesco manifesto che promette lavoro per tutti: c'è il cuoco-immigrato dalla pelle scura e dal viso rassicurante, tra un medico, un'infermiera, un manager, un ingegnere, e una selva di altri bravi italiani doc. Ho decifrato il messaggio in questo modo: "Italiani, ci sono anche loro, ne abbiamo bisogno, ma non preoccupatevi, entrano solo i buoni, e solo per i lavori che noi non vogliamo più fare".

Poi, naturalmente, gli immigrati sono spariti dalla campagna elettorale perché in questa fase non importano niente al politico. Il politico parla ai suoi potenziali elettori, mentre gli immigrati non votano, non hanno alcun peso specifico, è come se non esistessero. Ricordo a questo proposito un viaggio a New York, dove ancor più che la ricchezza di Manhattan mi aveva colpito la povertà di un grosso quartiere di Brooklyn. Superato il famoso ponte, ci si arriva dopo tre chilometri senza cielo, perché sopra le teste c'è la struttura arrugginita della metropolitana sopraelevata. Le strade sono piene di buche e molte case sono fatiscenti. L'abbandono da parte dell'amministrazione di NY è dato dal fatto che lì ci abitano i *latinos*, che non votano.

Sulla questione del voto non se la passano meglio i nostri italiani che vivono all'estero. Sembrava che si riuscisse a farli votare per la prossima scadenza elettorale, invece niente. L'on. Mirko Tremaglia, che dell'obiettivo di far votare i nostri emigrati si è fatto una ragione di vita, non trovava più parole per dire la propria rabbia: "scandalo internazionale", "indegno comportamento", "imbroglio assoluto".

A leggere poi gli articoli apparsi sulla stampa italiana all'estero sembrava di assistere ad una telenovela a tinte forti: entusiasmo, fiducia, riconoscenza; poi, delusioni, rabbia, pianti. Sono stati diramati i numeri di fax del Presidente della Repubblica, della Camera e del Senato, per inondarli di proteste contro questa guerra di Pirro fatta di alleanze, inconvenienti, imboscate e trabocchetti. Non fosse una triste storia che va avanti da mezzo secolo, sembrerebbe una sceneggiata napoletana.

Nella lettera di un emigrato italiano si legge che i politici hanno fatto l'asta delle prese in giro e che "per interessi di bottega o meschini calcoli elettorali, i danni causati sono devastanti e allontanano l'emigrante dalle Istituzioni". Chissà cosa dovrebbero dire gli immigrati!

Gianromano Gnesotto



Auto pirata

Cara Maria de Lourdes, lo scorso gennaio a Roma una donna capoverdiana, Rosa Herminia, con il suo bambino Davide Costa Soares di 5 mesi, è stata investita da un'automobile pirata mentre attraversava la strada, ed è morta per proteggere il suo piccolo. Al centro "TRA NOI" abbiamo raccolto una bella somma di denaro che verrà data a questo povero piccolo, privato dell'affetto della sua mamma. Sono sicura che non gli mancherà mai l'amore di Dio che, insieme alla sua mamma, lo proteggerà da lassù da qualsiasi male.

Lorena Salvatori, Roma

Carissima Lorena, il caso tragico che hai descritto nella tua lettera mi tocca direttamente, in quanto Rosa Herminia era moglie di mio nipote. La sua morte ha trascinato l'intera comunità capoverdiana in uno stato di profonda tristezza. Il Comitato per la Federazione delle Associazioni dei Capoverdiani in Italia, attraverso la trasmissione Radio B. Leza, ha presentato una proposta intitolata: "Fondo di solidarietà per Davide". Vuole essere un'adozione collettiva a distanza. Per questo, tra le altre cose, sono stati messi dei salvadanai in punti d'incontro e di riferimento importanti per la comunità: l'agenzia Miraterra, l'ambasciata di Capo Verde a Roma e il Movimento TRA NOI. I salvadanai verranno aperti durante un'iniziativa dedicata ai bambini, che si terrà il 3 giugno.



Firenze

mo caso di esclusione di noi donne immigrate. Contemporaneamente, dalla stessa Amministrazione Comunale ci è arrivato l'invito a partecipare come partner in un progetto di formazione sui servizi domestici e il lavoro di cura. È questo il ruolo che ci deve competere? Una città aperta e democratica, quale viene ritenuta Firenze, non può permettere che lo spazio fisico delle minoranze sia l'intercapedine cittadina; che lo spazio sociale sia determinato da interventi assistenzialisti; che lo spazio culturale sia dato da rappresentazioni folcloristiche. Di fronte ad ogni forma di discriminazione continueremo ad esigere pari opportunità tra donne e uomini, tra migranti e nativi, in modo propositivo e costruttivo.

Mercedes Lourdes Frías (NOSOTRAS), Firenze

Mi trovo perfettamente in sintonia con te, perché credo che la società che si va configurando in Italia sia la stessa che ormai si è consolidata in altri paesi europei. Con la differenza che in questi paesi le associazioni degli immigrati contano molto. Purtroppo vedo che in Italia c'è ancora tanto lavoro da fare perché la gestione della società interculturale passi attraverso il rispetto ed il coinvolgimento delle organizzazioni che le comunità immigrate si sono date.

Bisogna incominciare a considerare le associazioni degli stranieri come partner indispensabili nella programmazione di quelle iniziative che hanno lo scopo di preparare le nuove generazioni a vivere la società multiculturale.

Una politica conseguente dovrebbe sostenere queste associazioni, aiutandole per esempio a trovare una sede e prevedendo finanziamenti per i loro progetti. Occorre inoltre rafforzare le attività interculturali nelle scuole. Per valorizzare agli occhi dei ragazzi italiani e di origine straniera le diverse culture attraverso la nostra presenza come protagonisti nella formazione della futura società.

Maria de Lourdes Jesus

pubblicazione nella tua rubrica "Dire & Fare".

Signor Sindaco, mercoledì 21 marzo si celebra in tutto il mondo la giornata internazionale di lotta contro il razzismo. L'occasione ci sembra propizia per segnalare alcuni fatti.

Da anni come associazione seguiamo progetti di promozione dei diritti di cittadinanza. Nonostante delibere di consiglio e dichiarazioni di giunta, il progetto di un centro interculturale di donne immigrate rimane una chimera: per noi non c'è spazio in città.

La recente assegnazione di un sostanzioso contributo economico da parte del Comune a progetti "interculturali" di associazioni e istituzioni ha comportato un ennesi-

Firenze

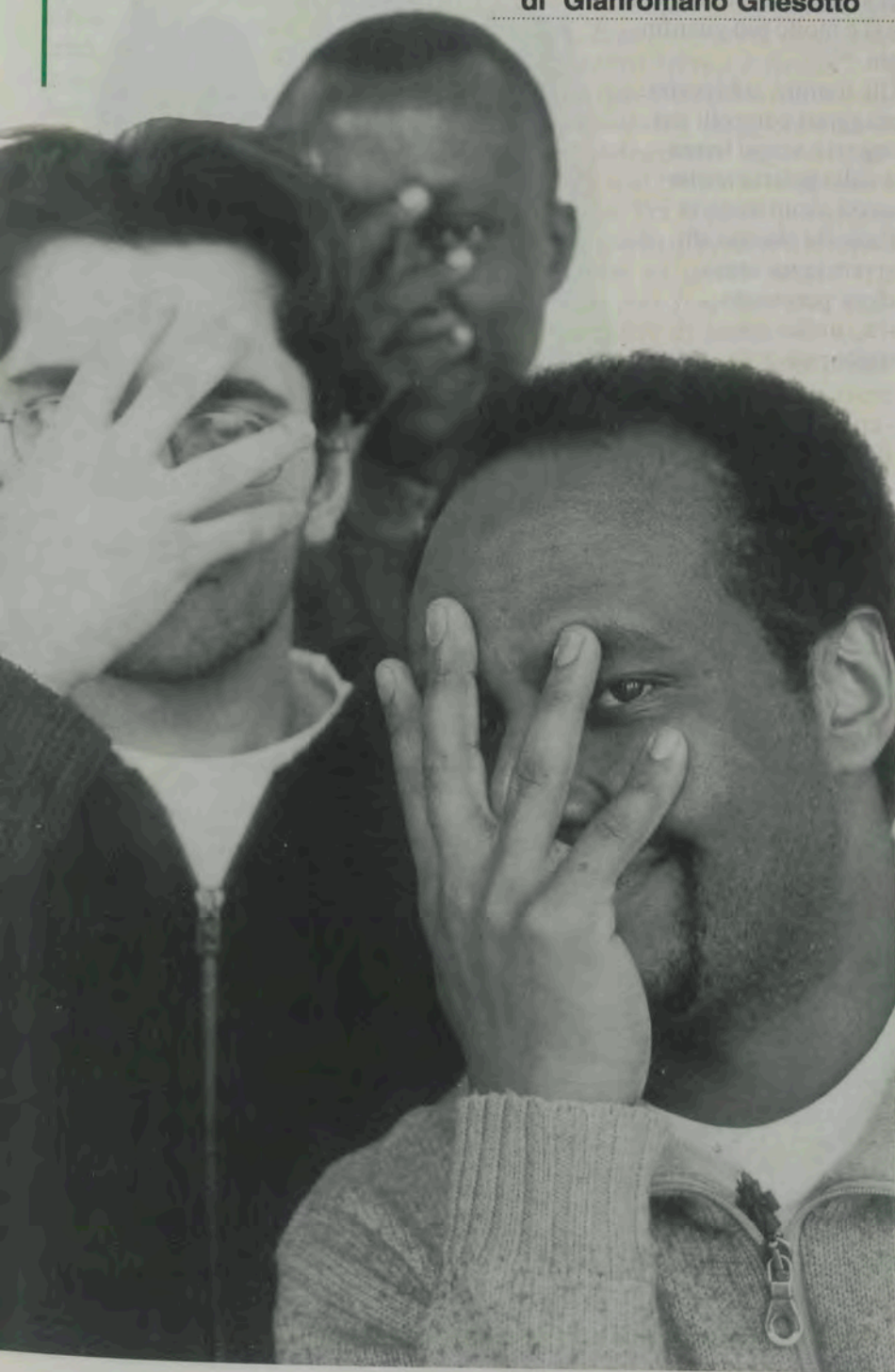
città aperta?

Cara Maria, ti invio questa lettera, che ho indirizzato al sindaco di Firenze, Leonardo Domenica, con preghiera di

Le PAURE degli

"ALTRI"

di Gianromano Gnesotto



Con l'atteggiamento dei padroni di casa e con una certa dose di egoismo, gli italiani pensano agli immigrati stranieri secondo alcune grossolane categorie: lavoratori, scoccia-tori, spacciatori, delinquenti in genere. Continue indagini ribadiscono che gli italiani accolgono più facilmente gli stranieri come colleghi di lavoro che come vicini di casa.

C'è un'insofferenza epidermica verso costumi che danno fastidio perché non consueti: dal modo di cucinare, agli odori, dal tono di voce fino all'abbigliamento. Quando va bene! Quando va male si guarda storto l'immigrato come potenziale minaccia per la sicurezza e per la propria integrità culturale. Gli stati d'animo negativi, poi, vengono amplificati dai mass media e, come una valanga, le discussioni si ingrossano ed il dibattito politico ci marcia, non tirandosi indietro quando c'è da discutere degli immigrati come fonte di turbamento dell'ordine pubblico. Il tema della paura degli immigrati rischia di diventare un elemento unificante di una società per larghe fasce sfilacciata.

Ma se per un momento ci mettiamo dall'altra parte, dalla parte degli immigrati? Cosa salta fuori, quando li si ascolta? A far a gara su chi ha dosi più massicce di paure, a vincerla sarebbero proprio loro. Ce lo dice una recente inchiesta voluta dalla Commissione per le politiche di integrazione, dal titolo significativo: "Le paure degli 'altri'. Sicurezza e insicurezza urbana nell'esperienza migratoria".

Sono stati intervistati 604 immigrati presi a campione in cinque città (Torino e Reggio Emilia al nord, Prato e Roma al centro, Palermo al sud); persone con un discreto grado di scolarizzazione (un quinto ha fatto studi universitari).

Il campionario delle difficoltà, insicurezze e paure, è consistente. Ci sono insicurezze materiali date dalle discriminazioni legate al lavoro, alla casa, alla lingua, al permesso di soggiorno. Ci sono caterva di diffidenze, minacce, controlli, aggressioni. Gli immigrati si devono guardare le spalle sia dagli italiani, sia da alcuni immigrati, spesso anche connazionali. E sono assaliti da ansia e timore anche nelle azioni

più ordinarie: camminare per strada, uscire dal quartiere in cui abitano, prendere i mezzi di trasporto, entrare in bar e ristoranti dove non sono conosciuti, incontrare agenti in divisa, uscire la sera da soli.

Il grado più o meno forte dei soprusi subito dipende dal luogo in cui abitano. Le grandi città appaiono luoghi aperti al pericolo di aggressioni, liti, scippi e furti: Palermo, allora, è la città nella quale avvengono più furti e borseggi a danno degli stranieri, seguita a ruota da Roma. Simile andamento per le liti e le aggressioni. Il rischio invece è ridotto nelle città medio-piccole (Prato e Reggio Emilia).

Gli occhi addosso

Uno degli scopi centrali dell'indagine era di verificare se, nella relazione con gli italiani, donne e uomini stranieri sono fatti oggetto di comportamenti incivili e insopportabili, tali da aumentare il senso di marginalità e di paura.

"Il mio problema è viaggiare in treno", ha detto una ragazza africana. "Anche se ho la cartella in mano mi dicono sempre che sono una prostituta. Mi cantano le canzoni delle scimmie, e senza che abbia fatto niente. Come vedono la mia faccia nera chiudono lo scompartimento. Se si siedono vicino è perché ti vengono a molestare...e anche se hai la cartella in mano dicono "perché adesso va a scuola, intanto di sera deve andare sulla strada". Tutto questo fa capire che l'italiano è ignorante, deve andare ancora a scuola, deve viaggiare, deve conoscere altre culture, perché se fa delle battute così fuori luogo è proprio perché è ignorante. Non posso dire che sia così dappertutto, ma ogni Comune dovrebbe lavorare sulla propria gente. Le africane

sono considerate prostitute e così gli uomini italiani ti dicono "andiamo", e io faccio finta di non capire l'italiano".

Una percezione piuttosto diffusa tra gli immigrati è quella di sentirsi guardato con diffidenza, sentirsi addosso occhi ostili e sprezzanti. A Torino, ad esempio, prendere i mezzi pubblici può essere molto più sgradevole che altrove, perché più della metà denuncia di sentirsi controllato dagli altri passeggeri soprattutto per il biglietto; oppure, assieme allo sguardo insofferente rivolto all'immigrato ci si tiene stretta la borsa e si è molto più guardin-ghi.

Gli uomini subiscono maggiori controlli nei negozi e vengo fermati dalla polizia anche senza alcun motivo. Parecchi dicono di vivere in un'atmosfera persecutoria, nella costante pau-

ra di essere incolpati di reati non commessi, e questo unicamente perché si è immigrati stranieri.

Chi ha la pelle scura si trova in posizione ancor più svantaggiata. Oltre al fatto che il colore scuro attira più l'attenzione, sembra che il nero provochi reazioni di rifiuto: donne e uomini africani sono quelli più "sotto tiro" per insulti, sospetti e molestie. Pur con la pelle "gialla", ma giusto per tenersi alla larga da qualsiasi problema



di rapporto con gli italiani, i cinesi adottano la strategia dell'invisibilità: sono un gruppo autosufficiente, riservato e chiuso. In questo modo non "disturbano" gli equilibri ed i modi di vivere della città, e non sono presi di mira. Un'ulteriore difficoltà a livello di percezione comunque c'è: la maggioranza degli italiani ha scarsa capacità di distinguere tra i diversi gruppi etnici e le differenti culture. Per pigrizia mentale, ignoranza o disinteresse. Ma questo fatto è sentito come discriminatorio da parte degli immigrati, che giustamente vorrebbero essere riconosciuti e valorizzati per quanto a loro è più proprio. E poi è una via che porta a fare di ogni erba un fascio, inducendo alla tentazione di liquidare con troppa facilità gli stranieri come clandestini e delinquenti ed utilizzarli come capro espiatorio delle proprie insicurezze e difficoltà. Negli ultimi tempi, l'abbiamo potuto vedere in alcuni tragici fatti di cronaca nel nord produttivo, ricco e sviluppato: mentre si offrono più posti di lavoro, si è pronti a vedere negli immigrati i responsabili di qualsiasi rapina o delitto che turba un'idea perbenista e, in ogni caso, autoassolutoria, dei locali.

Casa e lavoro

Sono pochi gli immigrati che non hanno fatto l'esperienza di subire azioni discriminanti, violente e illecite, tese a segnare forme di sfruttamento

a vantaggio della popolazione locale. La casa, innanzitutto. Le difficoltà ed i soprusi sono molto elevati: rifiuti, raggiri, truffe. Bisogna spesso superare una cortina di pregiudizi che alberga nell'agenzia o nel proprietario della casa; per superarli si ricorre allora ad una telefonata da parte di un italiano che fa da intermediario. Ma di solito si fanno prezzi più alti e ci si fa pagare profumatamente anche per locali fatiscenti.

"Se sei nera è tutto più difficile: in chiesa, che io frequento perché sono cattolica, spesso non mi danno la mano al momento dello scambio della pace, soprattutto gli anziani. E poi non trovi casa, solo soffitte senza servizi e fredde".

La questione del lavoro è quella più segnalata e maggiormente in grado di determinare angosce, paure, timori, o al contrario benessere e insicurezza. Tra le paure più grosse c'è infatti quella di perdere il lavoro o di non avere un lavoro sicuro: *"La signora si può svegliare una mattina e decidere di mandarmi via"*. Il senso di insicurezza è determinato anche dalla percezione di non avere abbastanza tutele, di essere discriminati rispetto ai dipendenti italiani, di *"restare comunque cittadini di serie B"*.

Per non parlare di patti non mantenuti, paghe non date, minacce di denuncia per l'irregolarità dei documenti, sfruttamento di lavoro in nero.

Uffici pubblici

I problemi sorgono anche nel rapporto con gli uffici pubblici per il rilascio di documenti o per ottenere servizi. Se spesso sono complicati per gli italiani, si immagina per gli stranieri!

Il disagio maggiore è vissuto quando si varcano le porte della Questura: poca comprensione, scarsa pazienza e rispetto. Respirano nell'aria una "cultura repressiva", che ingenera fantasmi e timori anche in chi non ha nulla da temere.

E quando si subisce un reato, è stata fatta denuncia, esercitando i propri diritti di cittadino? Solo la metà lo ha fatto. Gli altri, sia uomini che donne, sono stati tratti in causa perché non volevano avere a che fare con la Polizia.

Semplici proposte

Quali azioni suggeriscono gli immigrati alle autorità locali perché il loro inserimento nella città divenga più sicuro? Il dato che emerge è che gli immigrati hanno fiducia in quelle azioni di governo che usano gli strumenti culturali per abituare gli italiani all'incontro e per togliere terreno all'intolleranza. E propongono iniziative le più varie, che fanno leva sulla conoscenza reciproca.

Dice un immigrato: *"Io ho avuto una esperienza positiva, un invito in casa di una famiglia italiana. Quando un italiano conosce uno straniero da vicino, nel lavoro o come vicino di casa, quando è informato su questa persona, sulla sua cultura, sul suo livello scolastico, allora lo rispetta. Quindi il lavoro di integrazione deve essere con più contatti fra italiani e stranieri, per conoscerli da vicino, per capire cosa vuol dire veramente uno straniero delinquente e uno no"*.

Gianromano Gnesotto



un Paese Normale

di Franco Pittau

Sono anni, ormai, che da più parti si sta ripetendo che l'Italia è diventata Paese di immigrazione. Ebbene, i dati aggiornati confermano il dato e mostrano che in Italia l'immigrazione ha una portata strutturale ancor più vasta di quanto ci si attendeva. Tanto che l'Italia è al quarto posto nella graduatoria dei Paesi europei che accolgono immigrati.

Quanti sono

Arrivano a sfiorare il numero di un milione e 700 mila persone, e basandosi sui dati degli immigrati iscritti nell'anagrafe come residenti, si può vedere che l'aumento annuale supera ormai da 5 anni le 100.000 unità l'anno.

Quanto all'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente, l'anno prossimo anche l'Italia supererà la soglia del 3% (ora siamo al 2,9%) e tra due anni la presenza effettiva straniera sfiorerà o supererà i due milioni di persone.

L'Italia è comunque lontana dall'averne 7 milioni e 300 mila immigrati della Germania, o i circa 4 milioni della Francia. Ma non così tanto dalla Gran Bretagna, che ha una popolazione immigrata di 2 milioni e 207 mila.

L'Italia interculturale

Crocevia tra Europa, Asia e Africa, l'Italia accoglie una presenza straniera molto diversificata quanto a provenienze nazionali. Nella ripartizione generale il quadro è: 40% europei, 30% africani, 20% asiatici e 10% americani.

Marocco, Albania, Romania, Filippi-

ne e Cina sono i primi cinque paesi. A differenza degli altri anni tra di essi non ci sono più gli Stati Uniti. Il Marocco sfiora il numero di 160.000; l'Albania supera i 142.000. Mentre Romania, Filippine e Cina stanno a quota 68.000/60.000.

E' dunque vero che l'Italia è un crogiolo di nazionalità, a differenza degli altri Paesi europei in cui il grosso delle presenze è costituito da poche nazionalità.

Sulla base delle previsioni dei demografi, possiamo mettere in conto un ulteriore cambiamento di questo panorama perché il numero degli immigrati dei paesi dell'Africa Subsahariana (attualmente il 10%) è destinato ad aumentare al seguito del forte aumento demografico dell'area.

Un milione di lavoratori

Quasi 3 su 10 immigrati regolari hanno il permesso di soggiorno per motivi familiari e altri 6 per motivi di lavoro. In altre parole si tratta di un'immigrazione stabile.

Rispetto allo scorso anno la forza lavoro immigrata è aumentata di 94.275 unità (+12,4%), superando le 800.000 persone, questo sia a seguito dei nuovi ingressi che per effetto della regolarizzazione e dell'inserimento lavorativo delle persone già presenti. Occorre, infatti, tenere conto che i co-



Immigrati nelle Regioni

Lombardia	308.408
Lazio	245.666
Veneto	139.522
Toscana	114.972
Emilia Rom.	113.048
Piemonte	83.811
Campania	68.159
Sicilia	49.808
Puglia	35.565

PRESENZE IN ITALIA

1.700.000

gli immigrati regolari

La graduatoria delle nazionalità presenti in Italia

In valori assoluti viene al primo posto l'aumento degli immigrati originari dall'Est europeo (51.058 unità)

Nazione	presenze
Marocco	159.599
Albania	142.066
Romania	68.929
Filippine	65.353
Cina	60.075
Usa	47.418
Tunisia	45.680
Jugoslavia	40.039
Senegal	38.982
Germania	37.269
Sri Lanka	33.669
Egitto	32.841
Polonia	31.372
India	30.338
Perù	29.896
Francia	26.354
Regno Unito	23.203
Macedonia	21.898
Bangladesh	20.820
Nigeria	19.941
Ghana	19.360
Brasile	19.277
Spagna	18.700
Pakistan	18.259
Svizzera	17.625
Croazia	16.942
Russia	13.455
Algeria	13.216
Bosnia Erz.	11.869
Rep. Dominic.	11.405
Ecuador	10.959

Motivo soggiorno	permessi	% donne	% comunitari
Lavoro	850.715	52,0	8,1
Famiglia	354.850	78,7	8,9
Motivi religiosi	55.064	52,1	24,6
Residenza elettiva	45.295	40,8	62,7
Studio	35.740	55,4	22,5

Le motivazioni del soggiorno mostrano la netta tendenza alla stabilità: all'incirca 9 immigrati su 10 sono presenti per motivi di lavoro e di famiglia.

niugi venuti inizialmente per ricongiungimento familiare possono cambiare il titolo di soggiorno e diventare lavoratori; anche i minori, dopo il compimento dei 14 anni, possono ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Tenuto conto di queste presenze, la forza di lavoro immigrata supera potenzialmente il milione di unità: vale a dire che l'impatto sul mondo del lavoro è ben più consistente dell'impatto sulla popolazione residente (2,9%).

Ma l'Italia ha bisogno di questi lavoratori, oppure vengono lasciati entrare per fare i disoccupati? Le rilevazioni degli uffici di collocamento (più di 200.000 immigrati iscritti a partire dal 1998) sono, come risaputo, scarsamente indicative perché l'iscrizione viene effettuata anche al fine di poter fruire di altri vantaggi. Gli schedari del Ministero dell'Interno registrano solo 79.000 immigrati iscritti al collocamento o in attesa di occupazione. L'evidente disparità di dati dice che si è in presenza di un forte dinamismo occupazionale, che trova spesso sbocco nel settore del lavoro nero.

Aree di attrazione

Grazie alle forti potenzialità occupazionali, le aree del Nord svolgono una funzione di calamita ed hanno attratto il 55% della presenza totale degli immigrati. Lo sbocco più intenso si concentra in un quadrilatero, costituito da un certo numero di province del Triveneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Marche. Il

Meridione funge da polo di attrazione per le regolarizzazioni e successivamente da polo di smistamento.

Sono 35 (cinque in più dell'anno scorso) le province italiane con più di 10.000 immigrati adulti. La provincia di Roma resta la capitale dell'immigrazione (223.000 soggiorni registrati), poi viene Milano (174.000); il Lazio (246.000) è staccato sempre più dalla Lombardia (308.000).

La presenza è dunque di 925.000 immigrati nel Nord, di 513.000 nel Centro e di 248.000 nel Meridione.

Politica migratoria

Stando così le cose, è veramente iniziato il tempo dell'integrazione, che richiede una trasposizione sempre più adeguata di questi dati nella politica migratoria, senza approcci semplicistici da una parte, e dall'altra senza chiusure che sarebbero dannose e controproducenti.

Se da una parte si deve affrontare il problema dei traffici clandestini, delle sacche dell'irregolarità e della devianza sociale, dall'altra il compito più urgente consiste nel riuscire a inquadrare questo grande fenomeno sociale nelle sue implicazioni positive. In particolare, ora che anche l'Italia ha assunto una più marcata dimensione multietnica, bisogna dedicare maggiore attenzione alle regole di convivenza societaria, consentendo così di superare le paure negli italiani e le mortificazioni negli immigrati.

Franco Pittau

Documento programmatico 2001-2003

Approvato il Documento programmatico che delinea le direttrici politiche in materia di immigrazione per il 2001-2003. Sintesi delle principali linee di azione contenute nel documento.

di Paola Scevi

Le linee programmatiche in materia di immigrazione vengono fissate dal governo ogni tre anni in un documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato.

La legge Turco-Napolitano, senz'altro fra le più avanzate d'Europa, è una normativa complessa che prevede, per il suo funzionamento, oltre 60 adempimenti fra regolamenti, decreti ministeriali, interministeriali, costituzione di comitati ed organismi, in una articolazione che solo oggi, a poco più di tre anni dall'approvazione della legge, è compiutamente definita. Pertanto non sempre e non tutte le azioni previste dal Documento programmatico 1998-2000 hanno potuto trovare, nel triennio, piena esecuzione. Il primo Documento programmatico che possa realmente indicare le attività previste dell'esecutivo per il triennio, utilizzando appieno tutti gli strumenti previsti dal Testo Unico, deve quindi considerarsi questo, relativo alla programmazione 2001-2003.

Le principali novità del documento consistono nel tentativo di affinare i legami tra entrate di stranieri e mercato del lavoro, al fine di facilitare l'integrazione degli immigrati, fornendo al contempo all'economia italiana le risorse lavorative che le sono necessarie e predisponendo gli strumenti opportuni (anagrafe informatica). Per quanto attiene all'immigrazione per lavoro, uno degli obiettivi di questo documento è contribuire ad una maggiore articolazione nel futuro del sistema delle quote, in particolare riservando la possibilità di prevedere quote specifiche nel decreto flussi. I settori ai quali i prossimi decreti flussi dovranno prestare particolare attenzione saranno quelli della tecnologia dell'informazione e della comunicazione (informatica e new economy), come pure della sanità (infermieri). Ovviamente questo documento non contiene indicazioni specifiche sulle quote per i prossimi anni, che saranno determinate dai singoli decreti flussi, alla luce dei fattori indicati.

Il documento si articola in cinque capitoli ed alcune appendici a cura dell'ISTAT, del Ministero del Lavoro e ISFOL. Il primo capitolo fornisce un bilancio dei risultati ottenuti nei primi tre anni di applicazione della legge Turco-Napolitano, in modo da impostare le politiche future sulla conoscenza dei risultati raggiunti. Il secondo si concentra sulla tematica del contrasto all'immigrazione clandestina e all'irregolarità. Gli ultimi tre capitoli riprendono analoghe parti del documento 1998-2000 e riguardano la

proiezione internazionale del fenomeno, le politiche di integrazione e le linee generali per la definizione dei flussi di ingresso di lavoratori non comunitari sul territorio italiano.

Capitolo I

Gli immigrati in Italia oggi: un bilancio

La gestione del processo migratorio nei suoi vari aspetti rappresenta la questione centrale nell'analisi del fenomeno. Le variabili fondamentali di questo processo sono la programmazione ed il controllo dei flussi, l'inserimento nel mercato del lavoro e l'integrazione sociale.

Per pervenire ad un effettivo controllo dei flussi, però, non è sufficiente stabilire "a priori" quote di ingresso, ma è necessario prevedere norme che consentano un ingresso regolare per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, così da scoraggiare un afflusso clandestino di forza lavoro destinata a svolgere attività "in nero", che costituisce un fattore di indebolimento della politica di programmazione dei flussi. In questo senso la legge 40/98 ha introdotto strumenti interessanti, quali la procedura di ingresso per ricerca di lavoro tramite uno "sponsor", italiano o straniero regolarmente soggiornante, che garantisca per un anno la permanenza sul territorio nazionale dello straniero e quella dell'ingresso senza garante. Nel triennio scorso si è quindi avviata una politica indirizzata a controllare e gestire i flussi d'ingresso in base alle esigenze provenienti dai settori produttivi.

Come aveva già evidenziato il primo documento programmatico la problematica dell'asilo, sebbene non direttamente coinvolta in sede di applicazione del Testo Unico n. 286/1998, va valutata con particolare attenzione, perché influenza l'analisi dei movimenti migratori e gli effetti di questi sulle conseguenti politiche di accoglienza. Negli ultimi tre anni in Europa si rileva un'inversione di tendenza, nel senso che ad una progressiva riduzione delle richieste di asilo dal 1993 al 1997, si è passati dal 1998 ad un costante aumento delle stesse. Questa tendenza ha coinvolto anche l'Italia sebbene si stia determinando una minore pressione: le 13.000 domande del 1998 sono diventate 23.500 nel 1999 (anche a seguito della crisi balcanica), mentre la stima per il 2000 si attesta ad un livello valutato in circa 16.000/17.000 domande. Questi dati sono riferiti ai verbali individuali pervenuti alla Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato e quindi non tengono conto dei minori che giungono al seguito dei richiedenti asilo e che incidono, in aumento, per circa il 30%, soprattutto con riferimento alle richieste di stranieri di etnia curda.

Con riguardo alle politiche che dovranno essere portate a compimento nel prossimo triennio, nel documento si evidenzia la necessità dell'approvazione della legge in materia di diritto di asilo; una più precisa valutazione della ricaduta dei flussi legati alle richieste di asilo sulla determinazione delle quote annuali di ingresso per lavoro; una sempre maggiore partecipazione ai lavori in sede di Unione Europea per l'attuazione del processo di comunitarizzazione delle materie connesse all'asilo.

Capitolo II

Contrasto dell'immigrazione illegale

Al pari degli altri Stati dell'U.E., l'Italia è da tempo interessata dal fenomeno connesso al massiccio afflusso di popolazioni provenienti dalle aree più depresse del panorama mondiale, favorito ed organizzato spesso da organizzazioni criminali che ne traggono alti profitti.

L'attività di contrasto all'immigrazione clandestina è stata agevolata dalle specifiche disposizioni normative in materia di immigrazione. Accanto alle norme mirate alla repressione del favoreggiamento dell'immigrazione, la legge contempla anche strumenti volti a concedere, a coloro che sono vittima del traffico di clandestini, l'occasione di affrancarsi da situazioni di violenza e sfruttamento. Il traffico di migranti e la tratta degli esseri umani sono tra le cause principali dell'incremento della criminalità riferibile agli stranieri. La raccolta nei Paesi d'origine delle vittime, il cross-border, lo smistamento nei diversi mercati di sfruttamento (prostituzione, lavoro forzato) e la gestione a destinazione, sono elementi che possono emergere solo attraverso un'attività d'indagine che risalga i percorsi attraversati dalla vittima nel suo viaggio di migrazione coatta, individuando i personaggi coinvolti. Per questo non si può prescindere da una cooperazione internazionale, anche alla luce dei risultati che si potranno ottenere con l'applicazione della Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale ed in particolare con i Protocolli relativi alla tratta di persone ed al traffico di migranti. Circa il contrasto di irregolarità e clandestinità sarà perseguito il rafforzamento dell'apparato di controllo anche in forza dell'adozione del sistema AFIS per la rilevazione delle impronte digitali.

È previsto inoltre il rafforzamento dell'attività coordinata tra i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno particolarmente nel controllo della documentazione e dei visti presso la rete diplomatico-consolare.

Dalle statistiche sulla popolazione detenuta in Italia, risulta sempre più importante la presenza di immigrati, per lo più irregolari. Non sempre la permanenza in carcere è conseguenza della gravità del reato: le difficoltà di accesso alle misure alternative hanno il loro peso. Per questo si intende assicurare la possibilità di accedere a tali percorsi, rafforzando le strutture sociosanitarie di supporto e coinvolgendo le organizzazioni autorizzate che si occupano di immigrati. Si vuole inoltre garantire agli stranieri l'esercizio dei diritti riconosciuti ai condannati e detenuti (anche durante la custodia in carcere e nella fase di esecuzione della pena) e superare le barriere linguistiche con l'utilizzo di mediatori culturali che coadiuvino anche il difensore.

Capitolo III

Azioni e interventi sul piano internazionale

Circa il coordinamento delle politiche migratorie in ambito europeo, il Trattato di Amsterdam e successivamente il vertice di Tampere hanno ribadito l'esigenza di una politica comune in materia di asilo e di immigrazione nonché di un efficace collegamento tra politica migratoria e politica estera. Saranno articolati una serie di strumenti distinti che abbracceranno le condizioni di ingresso e soggiorno a titolo di ricongiungimento familiare, studio,



lavoro autonomo o dipendente. Alla definizione di una politica comune di ammissione e soggiorno contribuirà inoltre l'adozione di norme e procedure sul rilascio di visti e titoli di soggiorno di lunga durata (è prossimo all'adozione un progetto di regolamento che determina gli Stati terzi i cui cittadini sono soggetti all'obbligo di visto e un progetto di direttiva per un permesso di soggiorno uniforme). In particolare, si prevede di ravvicinare i diritti che le normative degli Stati membri attribuiscono agli stranieri residenti sul proprio territorio da lungo tempo. L'equo trattamento degli stranieri verrà assicurato anche attraverso un pacchetto di misure contro il razzismo, la xenofobia e le diverse forme di discriminazione, applicabili a tutti coloro che risiedono nel territorio dell'Unione europea.

Sul fronte della migliore gestione dei flussi migratori, che per l'Italia - in quanto Stato membro di frontiera - assume un rilievo particolare, verranno avviate campagne informative sulle reali possibilità di immigrazione legale e, posto il carattere prioritario del ritorno volontario, verrà agevolata la riammissione di clandestini o irregolari attraverso la conclusione di appositi accordi europei con Paesi terzi.

Nei rapporti bilaterali, dove più frequente è la contrapposizione tra paesi di origine e paesi di destinazione degli immigrati, occorre proseguire nella politica di collaborazione basata su interventi congiunti e su forme efficaci di assistenza diretta e di cooperazione, in particolare con i paesi prospicienti le nostre coste, estendendo ulteriormente la rete di accordi di riammissione.

Sul piano multilaterale occorrerà soprattutto adoperarsi affinché i protocolli sulla tratta di esseri umani e sul traffico di migranti, annessi alla Convenzione ONU contro il crimine organizzato, possano trovare piena applicazione.

Capitolo IV

Politiche di integrazione

Le politiche di integrazione devono essere dirette ad assicurare agli stranieri presenti nel nostro paese basi di partenza nell'accesso a beni e servizi e, più in generale, condizioni di vita decorose. Si ritiene utile seguire il modello di integrazione ragionevole, pro-

posto nel rapporto 1999 dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. Secondo questo modello i principali obiettivi da perseguire sono la tutela dell' "integrità della persona" e la costruzione di un' "interazione a basso conflitto" tra immigrati e cittadini, tra nazionali e nuove minoranze. Questo implica che le politiche di integrazione si rivolgano anche ai cittadini italiani e non solo agli stranieri che vivono e lavorano in Italia. Sostenere il progetto di vita degli immigrati significa offrire prospettive di miglioramento proporzionato agli sforzi fatti in quanto individui portatori di diritti e non in quanto semplici braccia da nascondere dopo l'uso. All'interno delle misure destinate a garantire l'integrità della persona, fondamentale importanza rivestiranno anche nei prossimi anni quelle dirette a "premiare la legalità" di chi è entrato regolarmente nel nostro paese facendo uso di strumenti, finalmente operanti a pieno regime, quali l'ingresso per lavoro nell'ambito dei flussi, l'ingresso con sponsorizzazione e i ricongiungimenti familiari. Per questo è necessario creare le condizioni che consentano la stabilità della permanenza legale e adottare misure per la semplificazione amministrativa delle procedure.

I lavoratori immigrati sono in condizioni di maggiore ricattabilità e vulnerabilità rispetto agli italiani quanto alla scelta del tipo di lavoro e alla possibilità di optare per un rapporto regolare. In tal senso le misure dirette a favorire l'emersione del lavoro nero rappresentano senza dubbio una priorità, anche perché l'economia informale costituisce un potente fattore di attrazione dell'immigrazione irregolare verso l'Italia.

Pur essendo spesso dotati di un buon livello di istruzione, gli immigrati sono nella maggior parte dei casi collocati nel mercato del lavoro italiano ai più bassi livelli di qualifica professionale. Questo appiattimento comporta un grave sotto-utilizzo di capacità e risorse umane che vengono di fatto sprecate e la diffusione di un'immagine stereotipata del lavoratore immigrato. Sono quindi da promuovere le iniziative tendenti a incentivare la mobilità sul mercato del lavoro degli stranieri, in modo da consentirne l'uscita da "settori-ghetto" quali il lavoro domestico per le donne e i bassi profili professionali dell'industria e del terziario per gli uomini.

Si stima che circa un terzo della popolazione immigrata viva in condizioni di disagio abitativo e all'incirca un quinto sia senza dimora. Questo disagio appare in gran parte causato dalle caratteristiche generali del mercato degli alloggi in Italia, in cui tanto l'offerta di abitazioni in affitto quanto quella di abitazioni sociali sono notevolmente inferiori alle medie europee. Inoltre il progressivo stabilizzarsi degli immigrati, segnalato dall'aumento dei ricongiungimenti familiari e delle nascite di bambini, comporta un aumento della domanda di abitazioni adatte a famiglie e non più di mere strutture di accoglienza. L'aumentata domanda di case in affitto si scontra con un mercato limitato e con la diffidenza di molti proprietari ad affittare a stranieri. A questo scopo occorrerà incentivare maggiormente esperienze-pilota che hanno prodotto buoni risultati negli ultimi anni in Italia, ma anche negli altri paesi europei, quali i progetti di recupero e ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente, le agenzie di intermediazione, che consentono di superare alcune diffidenze dei proprietari di immobili, l'accesso agli alloggi ordinari a prezzi sociali o calmierati.

Deve poi essere dato maggiore impulso alle misure dirette ad assicurare agli stranieri regolari il pieno esercizio dei diritti loro riconosciuti, in particolare nel campo della salute e della scuola. Per quanto riguarda il primo settore si presume che circa il 30% dei regolari, aventi diritto all'assistenza sanitaria a parità dei cittadini italiani, non si sia mai iscritto al Servizio Sanitario Nazionale, condizione per l'accesso all'assistenza. Circa l'istruzione, i dati relativi alla frequenza scolastica evidenziano che il numero di alunni stranieri che frequentano le nostre scuole corrisponde a poco più della metà del numero di minori stranieri



che risultano soggiornare in Italia. La condizione dei bambini figli di immigrati privi di permesso di soggiorno è spesso caratterizzata da difficoltà di inserimento. La legge ne permette la regolare iscrizione, ma molto spesso il loro inserimento scolastico trova ostacoli nella condizione di illegalità. Si assiste inoltre ad un forte assenteismo da parte di questi bambini e ragazzi, sempre determinato dalla posizione illegale delle loro famiglie.

La diffusione di corsi di lingua e cultura italiana, a tutti i livelli, sia per bambini che per adulti, costituisce un obiettivo importante. Infatti la maggior parte degli immigrati giunge nel nostro paese senza conoscere la lingua italiana e si trova a dover affrontare, in una penalizzante situazione di disagio linguistico, innumerevoli impegni e ostacoli. È previsto un progetto pilota per la costituzione di un sistema nazionale per l'insegnamento dell'italiano di base agli immigrati adulti. Saranno attivati, in via sperimentale, circa 50 Centri Territoriali per l'Educazione Permanente degli Adulti. Alla diffusione dell'insegnamento della lingua dovrà essere abbinata l'introduzione di un certificato ufficiale di conoscenza della lingua italiana, analogo a quello che esiste in diversi paesi europei, differenziato in vari livelli, così come proposto dalla Commissione per le politiche di integrazione.

Per ridurre le barriere linguistiche, culturali o organizzative, che ostacolano la fruibilità dei servizi da parte degli immigrati si dovrà fare sempre più ricorso ai mediatori culturali. È inoltre opportuno diffondere maggiormente l'informazione sui diritti e sulla legge.



Sia a livello nazionale, nell'ambito della Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie, che a livello locale, con la costituzione dei Consigli territoriali operanti in ogni provincia, si sono poste le basi per favorire la partecipazione delle associazioni di immigrati alla vita collettiva. Sul versante dell'ampliamento dei diritti dei lungo residenti e del loro "percorso di cittadinanza" si registra, invece, una stasi che è necessario impegnarsi a superare: la riforma delle norme sull'acquisizione della cittadinanza italiana e l'attribuzione del voto locale agli stranieri restano obiettivi di fondo cui si continuerà a dedicare impegno ed attenzione.

Capitolo V **Linee generali per la definizione dei flussi di ingresso nel territorio italiano**

Il mercato del lavoro italiano ha cominciato ad esprimere forti richieste di manodopera straniera già da vari anni ed il fenomeno sta assumendo dimensioni crescenti in coincidenza con la riduzione del tasso di disoccupazione a livello nazionale che si traduce nel pieno impiego in alcune zone del Nord Italia.

Esistono poi dei lavori rifiutati dagli italiani: dai lavori pesanti o pericolosi nelle fabbriche e nell'edilizia ai lavori stagionali nell'agricoltura o nell'industria turistico-alberghiera. Senza il contributo straniero molte piccole fabbriche e piccole e medie imprese dovrebbero chiudere o ridurre drasticamente la produzione. Inoltre esistono settori che richiedono infermieri e

specialisti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Le politiche di governo dell'immigrazione per motivi di lavoro sono quindi una componente importante dell'insieme delle politiche per l'immigrazione.

Sul piano della domanda, la necessità di armonizzare i flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari con le possibilità offerte dal mercato del lavoro nazionale, evidenzia l'importanza di una rilevazione efficiente e puntuale del fabbisogno interno. È quindi necessario affinare la programmazione dei flussi affinché risponda maggiormente alle esigenze specifiche manifestate dal mercato del lavoro italiano. Per questo è indispensabile una rilevazione dei fabbisogni a livello regionale, promossa attraverso l'azione di monitoraggio delle Direzioni Regionali del Lavoro, che tenga conto sia delle necessità in termini quantitativi, sia dei fabbisogni professionali. A fronte di tali rilevazioni, occorre poi ponderare i fabbisogni emersi con i dati previsionali dell'economia italiana, e con le dinamiche interne all'offerta di lavoro straniera, evidenziandone i tassi di occupazione e le tipologie professionali maggiormente compatibili con le esigenze del mondo imprenditoriale.

Lo strumento principale nell'analisi territoriale del fabbisogno lavorativo è rappresentato dall'anagrafe informatizzata. Avviata in via sperimentale con l'Albania si intende ora estenderne la portata e nel corso del 2001 sarà attivata anche su tutto il territorio nazionale. La necessità di una corretta definizione dei flussi di ingresso, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, attra-

verso meccanismi che promuovano l'incontro tra domanda interna di lavoro e offerta dei lavoratori non comunitari, trova applicazione nell'Anagrafe Informatizzata dei Lavoratori Extracomunitari (AILE). La costituzione dell'AILE rappresenta un efficace sistema per la selezione dei lavoratori immigrati in base alle richieste degli imprenditori italiani. Il progetto si impernia sulla costituzione di una banca dati anagrafica dei lavoratori non comunitari in base ad un modello unico, approvato con Decreto Ministeriale il 4 settembre del 2000, al fine di registrare le competenze professionali e linguistiche degli aspiranti lavoratori. È necessario, inoltre, rivolgere l'attenzione non solo ai bisogni delle imprese, ma anche a quelli provenienti da altri settori dell'economia nonché dalle famiglie.

Nell'ottica di un corretto funzionamento dell'Anagrafe Informatizzata, di cruciale importanza è la stipula di accordi bilaterali con i governi stranieri (ed in particolare con quelli per i quali sono già state definite delle quote riservate), al fine di coinvolgere direttamente le autorità locali nel processo di implementazione del sistema di selezione dei candidati. La responsabilizzazione dei governi locali costituisce l'elemento decisivo: nel 2001, nel 2002 e nel 2003 rappresenterà, infatti, un obiettivo prioritario.

Gli accordi bilaterali rimangono uno degli strumenti più appropriati nella regolamentazione degli ingressi di lavoratori stranieri in Italia, soprattutto per quel che concerne i flussi provenienti da nazioni a forte pressione migratoria, e in particolare per quelli relativi ai paesi che si propongono quali futuri membri della Comunità Europea.

È bene sottolineare l'importanza di interventi in itinere, correttivi nella determinazione dei flussi annuali. La facoltà di licenziare nell'anno più di un decreto di programmazione dei flussi, suggerisce la lettura prudenziale delle richieste da parte delle organizzazioni datoriali, da un lato favorendo meccanismi di ingresso (attraverso l'Anagrafe Informatizzata degli Immigrati) che privilegino le professionalità maggiormente richieste, e dall'altro promuovendo un'azione di verifica dell'adeguatezza delle quote previste, attraverso l'esame della velocità di "copertura" delle stesse. In questo senso appare opportuno sottolineare come il passaggio da una politica di controllo dei flussi di tipo quantitativo ad una di tipo qualitativo non può che esserne una naturale evoluzione. Il decreto flussi infatti non opera una distinzione degli ingressi per tipologia professionale, inglobando le qualifiche di basso e di alto livello in un unico aggregato. A tal proposito, sembra però opportuno lasciare ai decreti 2001-2003 la scelta sull'introduzione di distinte quote per esigenze del settore sanità e del settore dell'alta tecnologia.

È necessario lo studio di "filtri qualitativi" che favoriscano i soggetti dotati di elevate credenziali formative. A tal riguardo si può ipotizzare l'utilizzo di più decreti flussi anche in relazione agli elementi informativi forniti periodicamente dal Ministero del Lavoro in merito. È poi necessario verificare la percentuale e la qualifica degli immigrati che hanno trovato collocamento nel mercato del lavoro, anche in relazione alle differenti tipologie di percorsi di inserimento seguite.

Opportuna è poi l'attuazione dell'accordo sul lavoro stagionale, con riferimento sia agli aspetti relativi all'accoglienza ed al rispetto dei diritti che alle semplificazioni delle procedure amministrative, in particolare per i lavoratori immigrati che tornano dallo stesso datore di lavoro per vari anni di seguito.

L'Italia riceve un grande contributo dalla maggioranza degli stranieri presenti sul territorio e non sarebbe in grado di risolvere senza di essi una parte importante dei suoi problemi attuali. Le sfide che ci attendono richiedono questa consapevolezza.

Paola Scevi



Tutto tace

Era prevista una caterva di interventi, virulenti e minacciosi, contro gli immigrati per ingrassare i risultati del Polo, specie a favore degli associati, entrati in combutta con patti garantiti dal notariato italiano, arcinoti per le loro gentilezze agli stranieri, anche se presenti nel territorio nazionale con tanto di vidimazione delle questure, ed ingaggiati dai cosiddetti padani per non chiudere le loro centinaia di fabbriche e fabbrichette. Invece no, neanche una parola. Questo silenzio, non spacciamoci il cervello, non è dovuto ad insolita umanità, finalmente imparata. Per carità! E' invece la conseguenza del referto dei sondaggi, che davano perdita di consensi con la solfa bislacca e bisunta di impropri, culminata nell'errore insensato di attribuire subito ai soliti albanesi il delitto di Novi Ligure.

Ed ora vorrei dare un po' di spazio agli sperduti stranieri, che convivono con noi, talora più civili dei nostri compatrioti. Sono senz'altro frastornati da questa lotta politica, che trovano peggiore delle lotte tribali dei loro paesi, dai quali son dovuti scappare.

- Perché ci sono tanti partiti? Ne avete quaranta; peggio che da noi! Ma i nostri amici in altre nazioni europee ci dicono che là i partiti son due-tre. Rispondo: è il crimine più grosso degli elettori italiani. Sanno che i partiti non devono superare le dita di una mano, perché possa

nascere un governo efficiente e duraturo. Ma preferiscono farsi compere, giocare, divertirsi, con un paese sfasciato e male amministrato. Nella baraonda tanti si ingrassano e gli basta così. Anche perché senza potere e senza responsabilità, gli istinti corporativi non li domina nessuno e devastano e rubano tutto. Senza dovere civico e patriottico, con persone vili ed impreparate, prive di un minimo di decenza morale, regna il potere della cricca. Addio bene comune di tutti i cittadini.

E che cosa vuol dire destra, sinistra, liberale, e tutto quel giardino botanico di ulivi e margherite e girasoli e la zoologia, e centro con la sinistra e la destra? E da dove saltano fuori centottantasei simboli? In questo guazzabuglio anch'io mi ci perdo. Da quando in Italia sono stati chiusi i manicomi, capita di incontrare una massa di matti per le strade. E la casa delle libertà? E' quella casa in cui uno si prenderà tutte le libertà, che non può avere, fingendo di regalarle a tutti i cittadini, i quali saranno solo liberi di entrare nei supermercati per vedere tanti oggetti, che non saranno liberi nemmeno di toccare. Tutti cooperano per una ubriacatura universale, alimentando agitazioni sterili con spacciate: è il momento della reazione più insolente che si sia mai vista. Già un'altra volta l'esperienza liberale è diventata illiberale finendo nella tirannide fascista; ed oggi, quel catalogo di parole morte può solo trionfare nei canali televisivi adescando

incerti e vittime da mettere nel sacco con qualche trovata infantile o versamento in conto.

- E per noi immigrati? Non spaventatevi! I precedenti sono brutti. Sapete che noi abbiamo costretto venticinquemilioni di connazionali, disseminati in ogni parte della terra, a maledire il nostro Paese. A quelli, diventati cinquanta milioni, la nostra Repubblica non è riuscita in cinquant'anni a dare il diritto di voto. E quando nella stampa si parla di emigrati è per fare della stupida poesia con notiziole melense dell'italiano che si è fatto all'estero e leggi dei racconti che ti rivoltano lo stomaco. E mai che si dica che "per un sacco di carbone" tanti poveri cristi sono morti di silicosi nelle miniere del Belgio, per favorire la ripresa delle industrie italiane dopo la guerra perduta. La Repubblica non gli ha mai detto grazie, nemmeno come a bestie da soma. Mi viene in mente il monumento all'emigrante, sull'angolo sinistro, guardando la facciata della stazione di Asiago: quella statua con il montanaro che parte con valigia, cinturata di spaghi e famiglia, con la faccia di chi è morto nell'anima, non per la nostalgia mistica della patria, ma perché gli hanno tolto la vita. Un giornalista, alla proposta di fare un museo agli emigrati, ha detto che per i grandi capi interesserebbe di più un museo di camicie da notte, o vecchi giocattoli.

Silvio Pedrollo



Il voto per gli italiani all'estero

Le scuse del Presidente

Il Segretario generale del CGIE, Franco Narducci, nella sua relazione all'ultima Assemblea, aveva parlato di "grande imbarazzo" e di "sentimento di sdegno e delusione" che avevano attraversato le comunità italiane nel mondo per il modo con cui il governo ed il parlamento avevano gestito la "questione del voto".

Di fatto, ancora una volta, sulla questione dell'esercizio del voto agli italiani all'estero hanno vinto loro! È difficile descriverne il volto, ma appartengono tutti ad un partito trasversale, tacitamente appoggiato dalle segreterie di partito, che non si sono dimostrate disposte a cedere 18 posti alla "Circoscrizione Estero", voluta dalla Costituzione italiana. Una disobbedienza silenziosa, sostenuta da alcuni quotidiani che non rifiutano i favori dello Stato quando si tratta di vendere più copie tra gli italiani all'estero, ma che continuano a reputare questa categoria di persone incapace di votare. Le comunità all'estero sono pertanto ridotte a funzione di grandi supermercati dove piazzare prodotti economici o spazzatura televisiva.

Questa ennesima beffa non fa che aumentare il disagio ed il distacco della diaspora italiana nel mondo verso le istituzioni ed i partiti italiani.

Il governo uscente non ha saputo mettere d'accordo il Ministero dell'Interno e quello degli Esteri per permettere di fatto le votazioni in loco, avvallando un dualismo di poteri che da decenni opprime l'emigrazione. Il sottosegretario agli Interni Massimo Brutti ha sottolineato nel dibattito al Senato che non ci sono stati i margini tecnici per realizzare una normativa "trasparente e corretta". Attuare il principio costituzionale sancito dal parlamento in modo frettoloso avrebbe rischiato di "aver un impatto negativo". Ma il sottosegretario ha dimenticato di accennare che erano state fatte da molti mesi proposte precise per risolvere questo problema che si presenta puntualmente ad ogni elezione. Semplicemente non si è voluto mettere mano in modo serio e definitivo alla questione.

Il Presidente della Repubblica Ciampi, in viaggio in Uruguay e in Argentina, ha cercato di giustificare le ragioni per la mancata approvazione delle procedure per consentire l'esercizio del diritto di voto ai connazionali residenti all'estero. Ha fatto capire di essere "un po' amareggiato" e in questo modo diplomatico ha chiesto som-

“ Questa ennesima beffa non fa che aumentare il disagio ed il distacco della diaspora italiana nel mondo verso le istituzioni ed i partiti italiani.

Le comunità all'estero sono pertanto ridotte a funzione di grandi supermercati dove piazzare prodotti economici o spazzatura televisiva.

”

messamente scusa agli italiani che risiedono in quelle nazioni. Rimane la realtà di un sogno infranto.

Il CGIE ha perso un'importante battaglia, che mette in luce la necessità di programmare i lavori assembleari in modo differente, non condannando i delegati a fare da pubblico pagato per ascoltare inutili promesse e disquisizioni dei professionisti della politica. Il ruolo del CGIE è quello di svolgere un'opera di analisi e di ricerca di soluzioni che devono sfociare in proposte concrete. Non può più permettersi di giocare a partiti e a spartizioni all'italiana, sposando un collaterale da cui si esce immanicabilmente sconfitti.

L'amarezza che serpeggia nel CGIE non è solo dovuta alla questione del voto. Nonostante uno sforzo costante di proporre strategie

culturali innovative, di puntualizzare priorità, di ipotizzare una politica che garantisca il rispetto pieno, e non di maniera, dei diritti linguistici e culturali degli italiani all'estero, di fatto tanto impegno del CGIE deve ridursi a incessanti suppliche per ottenere fondi, a proteste per inspiegabili ritardi e ad una lotta contro procedure burocratiche allucinanti, che presiedono alla erogazione di fondi. Questo svilimento del ruolo del CGIE arreca danni notevoli soprattutto alle comunità che si vedono inesorabilmente private di docenti, che non ricevono uno stipendio e di volontari che hanno a cuore la causa, ma a cui non si può più chiedere in continuazione l'assunzione di oneri finanziari che non sono loro.

Sarà interessante nelle prossime settimane monitorare le prese di posizione o i silenzi dei candidati alle prossime elezioni politiche per vedere quanta attenzione essi prestino agli italiani all'estero su questioni linguistiche e culturali, sul voto, sulla presenza dei consolati, sulla cooperazione allo sviluppo, sui servizi di informazione e sulla efficienza della burocrazia.

Ma la politica migratoria si gioca a tutto campo per cui, al di là dei legami con l'Italia, occorre instaurare un rapporto più stretto con i paesi di accoglienza, con altre comunità immigrate e le loro organizzazioni. Non si tratta di una battaglia da portare avanti per una singola comunità, ma di un modo nuovo di tutelare i diritti di tutti.



AL OTRO LADO

Tra i clandestini alla frontiera Sud, che separa il Messico dagli Stati Uniti.

di Gianni Agostinelli

Tijuana

"Bienvenidos a Tijuana el cagadero del mundo!". Così, nel film *El Norte*, il "coyote" (contrabbandiere di migranti noto anche come *pollo*, ossia accalappiatore di *pollos*, migranti-polli) introduceva la città ai due bambini guatemaltechi sopravvissuti alla mattanza della guerriglia e ora in fuga verso "il Nord". Due decenni sono passati da quello scenario. La puzza è cambiata, ma non se n'è andata. Due milioni di persone assie-

pate al confine nordovest del Messico, un formicaio di *maquilladoras* e un brulicare di traffici vari che ormai si estendono dalla spiaggia del Pacifico fino a Tecate; Tijuana è il tipico mostro demografico di frontiera.

Dal dorso della montagna di confine sbircio attraverso le fessure delle lamiere arrugginite che i gringos installarono anni or sono per stabilire solennemente che al di là c'è un altro mondo: gli Stati Uniti d'America. Tre giovani si avvicinano e da un buco spiano la situazione dell'altra parte. "Cinga de la Migra...", protesta il più bassotto. Con tono di complicità chiedo: "Que pasa?" (che succede?). Risponde che non riconosce più il posto: sette anni prima, al terzo tentativo, aveva attraversato senza gran-

di difficoltà. Ora è impossibile; bisogna provare altrove.

Cercando una migliore visuale mi porto sulla sommità del costone. Incredibile! Il Canyon Zapata, che otto anni fa era testimone silenzioso di milioni di attraversate illegali, ora è deserto. A pochi metri dalla prima barriera sono ferme tre Jeeps bianche delle guardie di frontiera USA, conosciute come *la Migra*. Pochi metri più in là un'altra barriera di pali di cemento corre parallela alla prima con sopra un fitto intercalare di telecamere, visori notturni a raggi infrarossi, fari e sensori. Sicuramente sono in grado di individuare una mosca ubriaca che a notte fonda sbanda oltre confine. Un paio di elicotteri ronzano sopra le nostre teste. Noncurante, un agente della *Migra* orina indi-



FRONTIERE

Attraverso le aperture dei tombini, tra l'asfalto della strada ed il marciapiede, si entra nelle gallerie sotterranee.

Dopo un lungo e puzzolente tunnel, c'è il deserto insidioso: caldo, sete e animali velenosi.



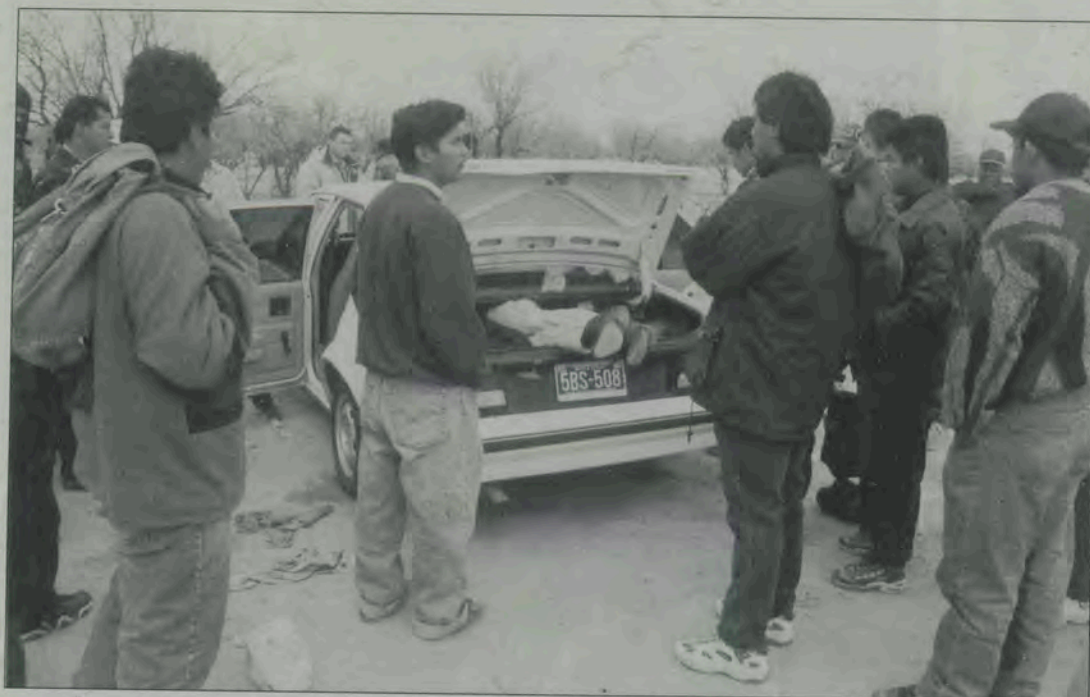
sturbato contro uno dei pali di cemento. Forse qualche telecamera lo sta registrando e questo è l'evento più significativo della deserta frontiera Sud. La radicale metamorfosi della frontiera tra Tijuana e la California è cominciata con l'Operazione Guardiano (Gatekeeper) lanciata dagli USA nel 1994. Un'operazione costosissima, specialmente di vite umane. Come documenta la lunga lista di nomi inchiodati nel lato sud della vecchia barriera, sono 473 i migranti messicani che tra il 1995 e il 1999 sono morti nel tentativo di attraversare la frontiera. Ormai è chiaro che dal versante di Tijuana gli USA sono inespugnabili. Aveva ragione il basso: bisogna provare altrove, più ad est...nel deserto.

Tecate

A meno di un centinaio di chilometri ad est di Tijuana si trova la cittadina di Tecate. A pochi isolati dalla distilleria dell'omonima birra si trova la sede del *Grupo Beta*, un'agenzia parapoliziesca messicana nata per proteggere i diritti e la sicurezza dei migranti. Distribuiti nelle zone calde dove si attraversa illegalmente il confine Messico-USA, segnato dal deserto e dal Rio Grande, gli agenti del *Grupo Beta* informano i migranti dei numerosi pericoli dell'attraversata: assalti, scorpioni e serpenti a sonagli, temperature estreme del deserto e perdita dell'orientamento. Inoltre li proteggono da assalti di criminali comuni, dalla polizia federale e dal vespaio di faccendieri che sfruttano

il grande affare dell'emigrazione clandestina. Spesso il *Grupo* ha soccorso migranti che i coyotes avevano abbandonato nel deserto. Secondo le autorità americane, tra l'ottobre 1999 e l'ottobre 2000, almeno 369 migranti sono morti mentre tentavano di attraversare il confine desertico tra Messico e USA.

Sono le nove del mattino e comincia un altro turno di perlustrazione della zona. Quattro pesanti Jeeps, e tre moto Suzuki a due posti e con ruote da trattore, sono equipaggiate per pattugliare gli scoscesi e pietrosi canyons e sentieri percorsi dai migranti. Dotati di mitra-



Tra la polvere rossa del deserto e i cactus giganteschi, si organizza il traffico dei clandestini: nascosti nei bagagliai delle macchine, pagano 600 dollari a testa per varcare il confine con gli Stati Uniti.

glietta, pistola, coltello, binocolo, walkie-talkie, acqua e siero antiviperico, una pattuglia di tre agenti del *Grupo* sale su una jeep. Arrivati ad una barriera di filo spinato e parcheggiato l'automezzo, uno apre una breccia e scivola dall'altra parte. Poi dà il via libera e lo raggiungiamo. Non si nota la presenza di migranti, ma sotto un grande albero vicino ad un rigagnolo d'acqua ci sono i segni inequivocabili che qualcuno ha sostato poco prima: alcune scatole vuote di sardine hanno ancora dell'olio ed i barattoli di birra sono ancora umidi. Un agente mostra una bottiglia di plastica piena d'acqua sporca: "È un allevamento di parassiti!", dice. Poi la jeep lentamente scende in un'area pianeg-

giante attraversata dai binari del treno. Una ventina di migranti stanno camminando sulle rotaie. Gli agenti li fermano, chiedono quanta acqua hanno: due taniche da 8 litri sono il minimo necessario per ogni persona. Quando, durante l'attraversata, ci si accorge che non è sufficiente, si orina dentro la tanica vuota: più tardi anche questa va bene pur di allontanare la disidratazione.

Deserto di Sonora e Nogales

A parecchie ore di guida, direzione est, si arriva nel deserto dallo stato di Sonora (Mexico), che include un vasto territorio degli Apaches e la zona di Pimeria Alta, nome associato alla tribù di indiani che gli spagnoli chiamavano Pimas. Qui è ancora venerata l'opera del missionario gesuita P. Francisco Kino, che nel 1687 lasciò le verdi vallate trentine, approdò nel-

l'arido deserto di Sonora e fondò 27 missioni cattoliche. Attualmente questo deserto è la zona prediletta per l'emigrazione clandestina. Ogni anno circa 800.000 immigrati entrano legalmente negli USA; altri 300.000 vi entrano illegalmente o rimangono dopo la scadenza del "visto". Gli "indocumentati" sono 6 milioni.

A Nogales due sono i percorsi preferiti: il "canyon del migrante" e le gallerie sotterranee degli scarichi d'acqua e fognature. Il "canyon del migrante" è un piccolo sentiero che attraversa la montagna sul versante messicano: sugli argini ci sono taniche vuote, copertoni, brandelli di vestiti, scarpe, rottami vari. Si entra nelle gallerie sotterranee attraverso le aperture dei tombini tra l'asfalto della strada ed il marciapiede. Bisogna infilarsi nel tombino e calarsi per un paio di metri: si arriva all'inizio di un ampio, lungo e puzzolente tunnel. Dall'altra parte è già America. La poca acqua che scorre sembra trasparente, ma più tardi dovremo disinfettarci i piedi con l'alcol. José Miguel del *Grupo Beta* con la pila illumina un biglietto d'aereo



incastrato tra i sassi. "Di notte questa galleria è affollata", dice; "noi veniamo a controllare che non si sviluppino liti o violenze. Il problema è quando l'acqua comincia a salire".

Dopo parecchie ore di viaggio su una robusta Jeep che si arrampica sul pietroso viottolo della *cordillera* e sobbalza e sballotta i cinque occupanti e le quattro ruote di scorta, arriviamo ad Altar, l'ultimo stop prima del deserto. È una città di poche migliaia di abitanti che ogni settimana ospita decine di migliaia di migranti che sostano in attesa di attraversare. Ogni sera verso le sette arrivano una ventina di bus da Tijuana. Quasi tutte le case hanno qualche stanza da affittare ai migranti di passaggio. Dentro e fuori i negozi ci sono cataste di taniche d'acqua uguali a quelle che si trovano sparpagliate nel deserto. Altar si sta arricchendo sfruttando i bisogni dei migranti. Perfino il sindaco sta costruendo un enorme albergo all'entrata della città.

Finalmente ci avventuriamo nel deserto. Brandelli di rete arrugginita e filo spinato sono l'unica barriera che ad intermittenza divide il Messico

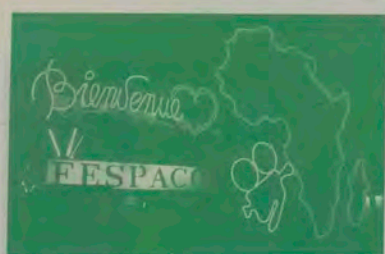
dagli USA. Tijuana è davvero lontana. Dopo un'ora di guida tra polvere rossa e giganteschi cactus incontriamo una cinquantina di migranti che stanno ultimando i dettagli dell'attraversata. Chi gestisce il trasporto ed incassa i soldi sono indiani Papagos. Questa è terra loro e circolano piuttosto indisturbati. Hanno il privilegio di avere sia la cittadinanza messicana che statunitense. Un giovane ben vestito è il manager dell'operazione. Controlla le liste, sfoglia il suo notes, fa l'appello, seleziona un gruppo di sette persone e ordina di salire nell'auto: tre nel cofano e quattro al posto del sedile posteriore appena rimosso. La vecchia Chevrolet ha le sospensioni manomesse per dissimulare la pesantezza del carico: 9 passeggeri insardinati dentro. Subito si mette in movimento e per qualche minuto l'occhio segue una nuvola di polvere che scompare e riappare tra gli arbusti. In pochi minuti partono altre tre macchine. Tutte dirette, per strade polverose, verso l'autostrada numero 10, che passa per Tucson e continua verso Phoenix, Arizona. Per viaggiare un paio d'ore schiacciato

dentro il bagagliaio rovente di una vecchia Chevrolet, ciascun migrante paga 600 dollari.

Partita l'ultima auto, una ventina di migranti rimasti appiedati sono caricati su un camion che li riporta ad Altar. Domattina ritorneranno qui nel deserto per ritentare la traversata. Tra di loro c'è Alejandro, un ometto minuto. Dice che ha fatto otto giorni di camion, passaggi di fortuna e lunghe camminate per arrivare qui dal Chiapas. Dice che ha venduto le sue galline, un paio di maiali e la manciata di terra che teneva, per avere il denaro necessario per l'epica traversata. Gli chiedo dov'è diretto. "Para alla. Al otro lado" (Per di là. Dall'altra parte), risponde. "Sì, ma dove per di là? Gli Stati Uniti sono grandi!", insisto. Scuote le spalle e risponde: "Dall'altra parte, in America. Non importa dove! Spero solo di trovare un lavoro!".

Gianni Agostinelli

(autore anche delle foto)



*A Burkina Faso
il più importante
festival del
cinema
panafricano di
tutto il mondo.
Critiche, novità
ed i temi dei film.*



che succede al Fespaco?

di Marzio Marzot

Il più grande festival del cinema africano del mondo, il FESPACO, giunto alla 17^a edizione, quest'anno si è presentato con un titolo altisonante: "Cinéma et Nouvelles Technologies". Interessante. Ma come non unirsi al coro nutrito di critiche, alle molteplici lamentele dei numerosi scontenti? Senza voler sminuire l'importanza della grande manifestazione, che continua ad essere un evento di portata mondiale, mi sembra doveroso parlare chiaramente, anche per aiutare i nostri amici organizzatori e responsabili del festival a guardare in faccia alla realtà.

Dunque, ammettiamolo, quest'anno molte, troppe cose non hanno funzionato. Sia sul piano organizzativo sia sulla trasparenza della gestione dei premi. Se continua così, non possiamo prevedere un futuro "radioso" e nemmeno dignitoso.

Sappiamo che il processo di privatiz-

zazione della struttura, iniziata nel 1999, ha creato molte difficoltà, ma non è accettabile che oggi i film vengano proiettati male, distrutti nel suono e nell'immagine da impianti tecnicamente inadeguati, danneggiati da una proiezione "casuale" (secondo tempo prima del primo), il tutto aggravato da una programmazione contraddittoria ed in continua evoluzione. Si critica anche la realizzazione veramente sciatta del catalogo: pessima stampa, assenza degli attori nelle schede tecniche, con almeno una decina di foto orizzontali stampate in verticale, altre venti mancanti...

E che dire dei cinquanta cineasti e giornalisti esclusi, rimasti bloccati a Parigi per disorganizzazione?

Basta questo per capire che così si affossa il cinema, non lo si promuove. Ma i problemi non sono solo questi, qualcosa di più sottile è stato percepito. Sembra lontano il periodo d'oro



del Fespaco, l'atmosfera che emozionava centinaia di cineasti, cinefili e giornalisti. In passato si respirava un'atmosfera di passione, di impegno, di scoperta. Era il giovane cinema africano che si affacciava alla ribalta mondiale e che doveva trovare una sua identità, un suo linguaggio. Ora invece il Fespaco si presenta "maturo", "al passo con i tempi", ostenta sicurezza (vedi articoli e interviste su "Jeune Afrique" del marzo 1999, o quelli pubblicati da "AM - Afrique magazine" del febbraio 2001) ma qualcosa si sta perdendo. Dietro alle parole altisonanti traspare una realtà che non corrisponde. Agli "esperti" l'edizione del 1999 è sembrata un'edizione di transizione, ma questa del 2001 sembra ancora più confusa.



Ma dopo le considerazioni generiche, non entusiasmanti, a dire il vero, bisogna parlare dei prodotti, dei film, dei documentari, dei video, e qui, almeno, qualche dato positivo lo possiamo riferire. A fianco di qualche pellicola di "cassetta", divertente ma davvero poco impegnata sul piano dei contenuti, abbiamo visto opere mature e coraggiose.

Al primo gruppo appartengono film come "Les couilles de l'éléphant", di H.J. Koumba Bididi (Gabon), premio per la miglior musica (Wasis Diop). Un film girato bene, a tratti divertente, con un'ottima recitazione. Purtroppo l'eccessiva superficialità con cui vengono toccati temi importanti come il potere politico, la tradizione, il ruolo della donna, lasciano un senso di delusione e insoddisfazione.

Altrettanto si può dire di "Voyage à Ouagà" di Camille Mouyéké (Congo-Brazzaville), Prix de la ville de Ouagadougou. Anche qui il film appare girato con professionalità, bravi gli attori, stimolante lo spunto, divertente in molte scene, ma alla fine la banalità degli stereotipi sui "neri" e sui "bianchi" lascia delusa ogni aspettativa.

Di diverso livello appare subito "Battu" di Cheick Oumar Cissoko (Mali), premio speciale RFI e Prix "Graine de Baobab". Il regista di "Guimba" (premio Etalons de Yennenga 1995) quest'anno è presente con un bel film, impegnato, tratto dal romanzo di successo "La grève de battu" (Lo sciopero dei mendicanti) della scrittrice senegalese Aminata Sow Fall. La storia, realmente acca-

data, racconta di un politico ambizioso che decide di intraprendere una campagna contro i mendicanti per ripulire la città, trasportandoli di forza in periferia. L'impulsivo gesto urta contro la tradizione musulmana che considera la carità ai poveri come una imposizione divina, e le conseguenze si fanno presto sentire, a livello politico, sociale, economico e perfino familiare. Un ritratto spietato della classe dirigente. Una buona occasione per meditare.

Di taglio diverso è "Sia, le reve du python" di Dany Kouyaté (Burkina Faso), premio speciale della Giuria. Dany, figlio di un grande *griot* (cantastorie) continua la sua "missione": raccontare il mondo africano. In una intervista ci ha detto: "Il *griot* aveva il compito, il ruolo, di memoria collettiva. Raccontava le storie degli antenati, i miti e le tradizioni. Con la voce, accompagnandosi con uno strumento, manteneva vivo il passato. Oggi cambia il mezzo, usa il linguaggio del cinema, ma il ruolo è lo stesso". Il suo film, infatti, parla dell'antico mito del dio serpente, che protegge i paesi Soninké in cambio del sacrificio di una vergine. La storia si complica quando un giovane soldato si oppone al rito; ne nascono maledizioni. Un'altra occasione per meditare.

Ma ci sono anche altri film che vale la pena ricordare.

"Dolé" del giovane Imunga Ivanga (Gabon), al suo primo lungometraggio di fiction, è una storia di ladroncelli che vivono a Libreville, caotica capitale del Gabon. La piccola banda è composta di quindicenni *rapper*, abbandonati a se stessi, che vivono di furtarelli, ma che spinti dal bisogno di riuscire in qualche cosa, incominciano a sognare ad occhi aperti, aspirando a colpi più audaci. Bravissimi i giovani attori non professionisti.

Il sogno come unica via d'uscita sembra essere anche il tema del corto "Daouda et la mine d'or" di Rasmane Ganemtoire (Burkina Faso). La breve storia si svolge in una vera miniera d'oro del Burkina, dove anche ragazzini di dieci, dodici anni rischiano la vita per una misera ricompensa. Daouda ed il suo amico Ali sono costretti a prendere anfetamine e a sniffare colla per trovare energia e coraggio prima di intrufolarsi negli anfratti della miniera, dove gas e crolli provocano morti quasi con frequenza quotidiana. Una situazione reale e terribile, a cui Daouda cerca di sfuggire sognando un mondo forse più

Certo, fatti positivi ce ne sono, come l'apertura dal 1999 al cinema anglofono (Zimbabwe e Sud Africa in testa) sempre più presente con opere di valore, oppure l'apertura alle produzioni video, ma allo stesso tempo vediamo un calo considerevole di presenze di *festivaliers* accreditati (da 5019 a 4672), un calo dei produttori (da 208 a 127) un calo dei registi (da 426 a 388). E quest'anno i numeri appaiono ancora inferiori. Sono dati che andrebbero analizzati con attenzione. Auguriamo agli amici organizzatori e responsabili di impegnarsi a fondo per capire "cosa sta succedendo" al più importante festival del cinema panafricano di tutto il mondo. Siamo in tanti a cui sta a cuore la sua sorte e la sua "buona salute".

antico, più semplice e in armonia con la natura.

Come per Dole, appare notevole la semplicità e la sincerità dei piccoli attori non professionisti, mentre si fa notare la bella la musica, composta e suonata per il film dal flutista Sanou Bassirou.

"Bintou" di Fanta Régina Nacro (Burkina Faso) è un breve film girato con molta semplicità. Famosa per film impegnati ma narrati con molto umorismo ("Le truc de Konaté"), Fanta Nacro quest'anno si è accaparrata quattro premi speciali. Questo "Bintou", privo di eleganza narrativa o formale, è comunque un prodotto interessante, con accenni duri e sinceri sulla realtà a volte terribilmente reazionaria e maschilista dell'uomo africano. L'inizio della storia mostra Abel, falegname sui quarant'anni, che aggredisce e picchia la moglie. I vicini accorrono e cercano di mettere pace. L'uomo si giustifica: la moglie ha sottratto dei soldi destinati al mangiare per iscrivere la piccola figlia alla scuola: "Fosse stato un ragazzo, capisco, ma una ragazza che bisogno c'è di andare a scuola?". No comment.

"Rage" di Newton Aduaka (Nigeria), premio speciale Ganda per la migliore opera prima, è importante anche per l'attualità del tema trattato. Con linguaggio cinematografico brillante e moderno, libero ma mai gratuito, attraverso momenti violenti e a volte teneri, vengono approfonditi i temi relativi ad una gioventù alla ricerca della propria identità. Naturalmente, l'essere neri in Europa, o figli di coppie miste, amplifica come attraverso una lente di ingrandimento il problema. Vere soluzioni il film non ne offre, ma la scelta del finale, positivo per ogni personaggio, sembra suggerire che l'essenziale è riuscire ad essere se stessi, unici e importanti in quanto individui. Di secondaria importanza l'appartenere a gruppi per tradizione definiti "neri", "bianchi" o "meticci".

Il tema della ricerca della propria identità è un tema presente in varie opere, soprattutto della diaspora.

"Baobab" di Laurence Attali (France), premio speciale TV5-CIRTEF, è un corto poetico, semplice e delizioso, ma che non dimentica la realtà storica vissuta dal paese, il Senegal. Questa autrice ci ha abituati ad opere delicatamente poetiche (Petit pays, Sénégalais, Sénégalaise, Meme le vent) ed anche questa volta la sua



opera ci è piaciuta. Con il suo abituale tono dolce e sereno ci ha raccontato: "E' una sorta di viaggio iniziatico e tutto comincia con un sogno: - Ed ora è arrivato il tempo per te di chiarire i misteri. Trova il *griot* che ti condurrà fino a me, e quando mi avrai riconosciuto, accarezzami con il latte cagliato e confidami la tua richiesta -. In questo modo sono entrata, come aspirata, nello spirito del baobab. E se il baobab è il simbolo del Senegal, attraverso questo albero ho voluto capire il paese. La morale, se dobbiamo tirare una conclusione, alla fine è la risposta dell'albero: - Non c'è che un vero viaggio, quello che conduce verso gli uomini -. Siamo nel 2000, nell'anno del *Sopi*, il vento del cambiamento, le elezioni democratiche in Senegal". Bella la ricca selezione musicale.

"Lumumba" di Raoul Peck (Haiti). Partito per essere un documentario, basato solo su immagini originali dell'epoca, questo film a tinte forti è diventato poi un docu-fiction, magistralmente interpretato da attori e per la massima parte ricostruito. In modo realistico, e senza scadere mai nel compiacimento, viene mostrato l'uomo integro, appassionato fautore di una indipendenza dal colonialismo e di una unità tra i popoli del Congo: un uomo scomodo per il potere dei bianchi e per i capi locali. Patrice Lumumba, attorniato da infidi personaggi

(Kasabubu, Tchombé, Mobutu), finisce per essere torturato e ucciso con l'appoggio di americani e belgi. Vinto nel corpo ma non nello spirito, confessa: "La mia sola colpa è di essere in anticipo di 50 anni ...".

Purtroppo, per come stanno andando le cose, sembra che toccherà aspettare molto di più.

Altri film, altri registi, meriterebbero di essere ricordati.

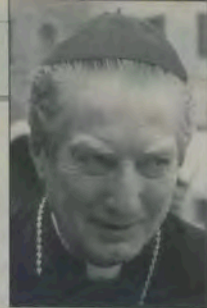
Termino questo elenco ricordando il vincitore di questa XVII edizione. Per la terza volta nella storia del Fespaco, il prestigioso "Etalon de Yennenga", l'Oscar del cinema africano, è stato assegnato ad un regista del Nord Africa: Nabil Ayouch (Marocco) per il suo film "Ali Zaoua". Professionalità del linguaggio e tematiche profonde hanno fatto assegnare a questo film anche il Premio alla speranza del COE di Milano.

Come "Dolé" e "Daouda", anche "Ali Zaoua" parla di ragazzi, in questo caso ragazzi di strada, abbandonati dalla società e dai genitori, in una metropoli sempre più egoista e crudele verso i suoi figli più indifesi. Ali sogna una vita diversa, sogna di essere un vero marinaio e di raggiungere un'isola felice. Ma la legge della strada è dura: Ali viene ucciso. La metropoli, in questo caso Casablanca, è l'emblema di tutte le grandi città africane, segnate da violente contraddizioni, intrise di cultura occidentale, di tutti i peggiori aspetti della cultura occidentale. Un forte richiamo al mondo degli adulti, sordo alle esigenze dei bambini e dei giovani, insensibile alle loro aspirazioni, indifferente al loro bisogno di credere e vivere in un mondo migliore.

Anche questa volta sono tornato portandomi a casa immagini ed emozioni di un'Africa in movimento, immagini che danno speranza per la ricchezza di idee e aspirazioni. Ma non parlo solo delle opere, anche nella città, ferita da povertà diffusa, disoccupazione, corruzione e piccole violenze, mi ha colpito, come negli anni passati, l'immagine delle interminabili file di spettatori in attesa di entrare a vedere i film dei loro beniamini: Dany Kouiaté, Cheik Oumar Cissoko, Fanta Nacro... E' la dimostrazione di un contatto con il pubblico che il cinema africano incomincia a consolidare e che alla fine dovrà dare buoni frutti.

Marzio Marzot

(autore anche delle foto)



Pubblichiamo la seconda parte della relazione che il Card. Martini, Arcivescovo di Milano, ha tenuto al convegno "Integrazione e integralismi. La via del dialogo è possibile?".

Nel numero precedente della rivista è stata pubblicata la prima parte riguardante l'Antico Testamento.

Lo Straniero nella Bibbia

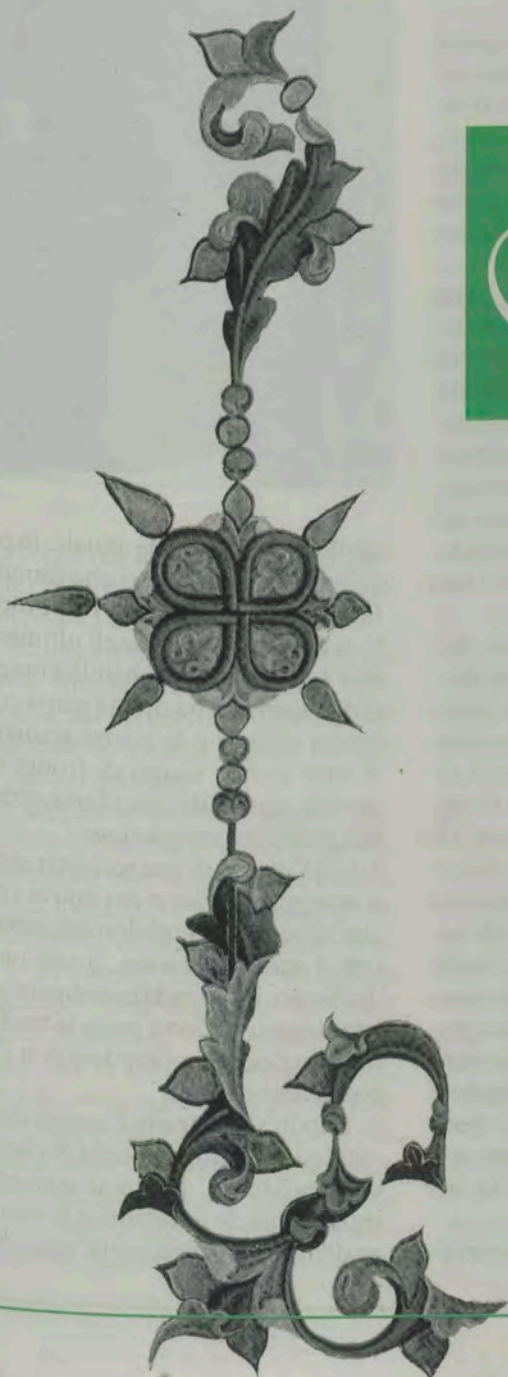


Il Nuovo Testamento segna un passo ulteriore e decisivo nel rapporto con lo straniero. Il discorso sarebbe molto lungo e volendo riassumere in breve le motivazioni che nel Nuovo Testamento fondano il comportamento cristiano verso il forestiero, le esprimo così: una motivazione cristologica, una carismatica e una escatologica.

1. Il motivo **cristologico** è ricordato in Matteo 25, nella scena del giudizio finale, là dove Gesù proclama che chi accoglie il forestiero accoglie lui stesso: "Ero forestiero e mi avete ospitato... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Si dice dunque molto di più del testo del Deuteronomio (Dio ama il forestiero e tu devi imitarlo). L'accoglienza dello straniero non è una semplice opera buona, che verrà ripagata da Dio, bensì l'occasione per vivere un rapporto personale con Gesù.

2. Il secondo motivo, che chiamo **carismatico**, sta nel primato della carità. "Aspirate ai carismi più grandi", insegna san Paolo in 1Cor 12, 31 e, nel capitolo 13 dice che il carisma più grande è la carità.

L'accoglienza dello straniero è una delle attuazioni dell'amore, amore che è la legge fondamentale del cristiano. "Ama il prossimo tuo come te stesso", risponde Gesù a chi gli chiede qual è il primo dei comandamenti (cf Mc 12,31); e in Mt 7,12 Gesù riassume la Legge e i Profeti nella cosiddetta regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". La carità, dono superiore a ogni altro, si esercita verso tutti, quindi pure verso lo straniero, come sottolinea la parabola del buon samaritano. Costui, considerato straniero





dal popolo ebraico, non ha esitato a soccorrere un ebreo ferito che si trovava sul ciglio della strada; ha superato le barriere razziali e religiose, "si è fatto prossimo" (cf Lc 10,36), ha vissuto il carisma della carità.

3. Il terzo motivo che emerge da alcuni passi del Nuovo Testamento è di carattere *escatologico*, riguarda le cose ultime, la destinazione dell'uomo alla vita eterna. In tale visuale, tutti i credenti in Cristo sono pellegrini e stranieri in questo mondo: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Eb 13,14; Eb 11,10-16). Dunque, come il ricordo di essere stati migranti e forestieri in Egitto, costituiva per gli Israeliti un invito all'ospitalità verso gli stranieri, ad avere compassione e solidarietà per coloro che partecipavano alla medesima sorte, così i cristiani, sentendosi pellegrini in questa terra, sono invitati a comprendere le sofferenze e i bisogni di quanti sono stranieri e pellegrini rispetto alla patria terrena. Un cristiano dei primi secoli descriveva lo stato di "pellegrino" proprio del cristiano in un modo molto bello: "I cristiani abitano la propria patria, partecipano a tutto come dei cittadini, e però tutto sopportano come stranieri. Ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera" (*Lettera a Diogneto*). E non perché i cristiani si disinteressano della città terrena, bensì perché sanno di essere in cammino verso quella città che Dio stesso ci sta preparando.

Davvero la Bibbia ci pone davanti a un grande messaggio che sentiamo tanto lontano dai nostri comportamenti, dalle nostre capacità. Ci fa comprendere che la morte di Gesù in croce abbate ogni frontiera e ci fa membri di un'umanità che trova la sua unità in Cristo. E lo Spirito del Risorto suscita in ogni credente il carisma dell'accoglienza. Dobbiamo sentire che, sospinti da questa forza, noi possiamo aprir-

ci alla scoperta di Cristo nello straniero che bussa alla nostra porta. Abbiamo tanti motivi, umani e civili, per accogliere lo straniero, motivi a cui forse pensiamo poco e che sono certamente molto esigenti e radicali.

Le difficoltà e la gradualità di un cammino di integrazione

Vogliamo allora chiederci: in quale contesto ci raggiunge il messaggio biblico? Quali reazioni e quali resistenze suscita in noi? A me sembra infatti che la questione degli stranieri oggi - in Italia e in Europa - non sia soltanto delicata e difficile, ma anche un segno dei tempi ed un segno di contraddizione.

L'atteggiamento più o meno ospitale degli europei, in particolare dei cristiani, nei confronti degli stranieri acquista una rilevanza speciale e costituisce probabilmente un tornante decisivo per la nostra cultura e la nostra storia. Mi limito ad alcune riflessioni di carattere generale.

Riguardo alla situazione, la presenza degli stranieri tra noi, pur con tutti i progressi compiuti, non è ancora ben assimilata e nemmeno ben tollerata. Vi sono delle reazioni negative comprensibili, dovute a momenti particolarmente drammatici: per esempio, quando gli stranieri commettono dei reati. Ma, al di là di tali circostanze, permane nella gente un timore e una diffidenza verso gli stranieri.

Riguardo allo scenario di fondo, siamo di fronte a un nuovo, grande processo di rimescolamento delle genti, per una serie di fattori che conosciamo. L'Europa e il Nord America vivono un'epoca di benessere e di democrazia tra i più alti della storia. Di conseguenza, il sud del mondo, povero e spesso sottosviluppato, preme verso il nord del mondo. L'ideale sarebbe lo sviluppo di questi paesi nelle loro terre, in modo che ogni persona trovi cibo, lavoro e libertà a casa propria. A livello internazionale occorre certamente puntare sullo sviluppo e la promozione del sud. Non è però una soluzione attuabile a breve termine, per motivi sia politici che socio-economici.

Quali sono dunque gli sviluppi preve-



dibili della situazione attuale, in particolare per gli stranieri che fanno più fatica a essere integrati? In proposito si è parlato molto negli ultimi mesi dell'Islam e delle probabilità maggiori o minori che ha di integrarsi con la nostra cultura e le nostre tradizioni. A mio avviso siamo di fronte a tre ipotesi possibili: secolarizzazione, integralismo, integrazione.

1. C'è l'ipotesi di una secolarizzazione o omogenizzazione dei nuovi venuti che accettano la modernità europea, con il suo scetticismo, il suo individualismo, il suo indifferentismo, e abbandonano a poco a poco le tradizioni d'origine mescolandosi con l'ambiente circostante.

2. L'ipotesi contraria è quella del costituirsi di ghetti, di luoghi di chiusura e di resistenza, in cui si conservino rigidamente le tradizioni e la coscienza della propria estraneità, magari con



tabili alle situazioni nelle quali vivono. Per loro è un bene potersi integrare con serenità nell'ambiente dove imparano ogni giorno a vivere.

La domanda più specificamente religiosa

Rimane la domanda più specificamente religiosa, la domanda sul mandato di Gesù: "Andate e predicate il Vangelo".

Nel confronto che siamo tenuti ad avere con le altre religioni e culture, quanto c'è ancora della forza evangelizzatrice che avevano i primi cristiani?

La risposta va articolata. Vi sono, infatti, gli immigrati cristiani (circa la metà), in parte cattolici e in parte ortodossi, che stanno già portando un'iniezione di vitalità e di generosità nelle nostre parrocchie e nei loro luoghi di culto; basta partecipare ad alcune delle loro feste per rendersene conto. Ogni anno sono invitato al Natale dei copti ortodossi originari dell'Egitto, presenti in gran numero a Milano: la sera del 6 gennaio celebrano il Natale ed è impressionante vedere quanti giovani, donne, uomini, bambini pregano intensamente. Aggiungo, tra l'altro, che, pur essendo ortodossi, mi accolgono alla porta della chiesa con inchini e danze per condurmi poi all'altare maggiore dove il Vescovo presidente mi rivolge un saluto con espressioni piene di affetto. E' una realtà immigrata che ci aiuta attraverso una forte testimonianza cristiana. Penso inoltre ad alcune celebrazioni vissute con la comunità filippina, molto fervente, profondamente cattolica, e a celebrazioni solennissime di comunità latino-americane, come i peruviani.

La domanda sull'evangelizzazione non riguarda quindi lo straniero in genere, bensì i non cristiani, in maniera speciale l'Islam. E al riguardo rispondo ricordando anzitutto la parola di san Paolo: "Guai a me se non evangelizzo" (1Cor 9,16). Il cristiano è sempre tenuto a testimoniare la sua fede ovunque e a chiunque, tenendo ovviamente conto della diversità delle situazioni e della molteplicità degli approcci. Bisogna per questo evangelizzare col Vangelo della carità,

dell'accoglienza e anche col Vangelo della pazienza. È la prima testimonianza che rende presente il Dio che amiamo.

C'è poi l'evangelizzazione fatta col Vangelo della vita, vivendo l'onestà, la sincerità, la trasparenza nei rapporti di lavoro, l'accoglienza e la mutua fiducia.

Infine, il Vangelo della parola, che può essere particolarmente arduo da annunciare in certe circostanze. Sarà necessario cominciare togliendo i pregiudizi, chiarendo le idee sbagliate, crescendo nella conoscenza reciproca. Non dobbiamo però mai tralasciare di proporre la verità, in cui crediamo e che amiamo, nella maniera più adeguata alle singole situazioni, cioè nei tempi e nei modi opportuni.

Conclusione

Concludo riferendomi al racconto di Luca dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, di cui soltanto uno, lo straniero, ritorna a ringraziarlo; e Gesù, stupito e amareggiato, domanda: "Non sono forse stati guariti tutti e dieci? Dove sono gli altri nove? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?" (Lc 17, 17-18). Noi ci troviamo più volte tra i nove che non sanno ringraziare, non sanno apprezzare il dono della fede perché lo ritengono quasi ovvio e scontato, e che hanno dunque perso qualcosa della forza evangelizzatrice dei primi cristiani. La presenza crescente di stranieri nel nostro paese è davvero un'occasione providenziale per noi di ritornare indietro da Gesù, di guardare alla nostra origine, al nostro battesimo, al dono della fede.

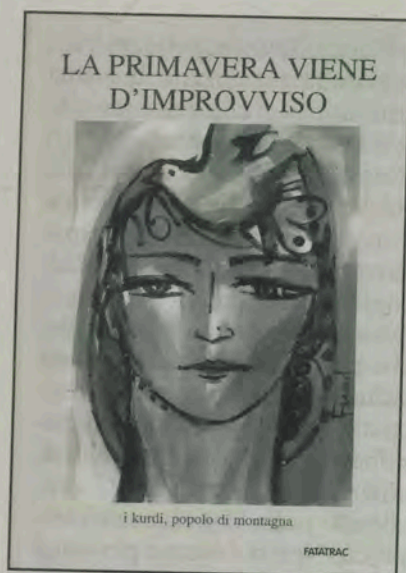
Se ci lasceremo invadere dalla gratitudine per tanto dono e lo vedremo bello ed entusiasmante per noi stessi, sarà più facile farlo comprendere e trasmetterlo ad altri.

+ Carlo Maria Martini

la prospettiva di una conquista graduale del territorio, grazie soprattutto alla crescita della natalità.

3. Una terza ipotesi possibile è quella di una integrazione graduale e progressiva, nel rispetto dell'identità e nel quadro della legalità e della cultura del paese ospitante.

Non sappiamo quale di queste prospettive si realizzerà, e molto dipende anche da noi. Mi pare tuttavia che la terza ipotesi - integrazione graduale e progressiva, nel rispetto dell'identità e nel quadro della legalità e della cultura del paese ospitante - sia l'unica accettabile. E' una prospettiva ardua, per la quale occorre operare non solo nel quadro del superamento delle paure, non solo nel quadro della legalità, ma con una pedagogia che insista specialmente sui bambini e sui ragazzi, figli degli immigrati, dal momento che sono più facilmente adat-



AA.VV.
LA PRIMAVERA VIENE D'IMPROVVISO

I Kurdi, popolo di montagna
Fatatrac, Firenze 2000, pp.47, L.16.000

Il volumetto, indirizzato ai bambini dai 9 ai 12 anni, presenta diversi aspetti della cultura e della vita sociale kurda. Ci sono informazioni, racconti, poesie, proverbi, giochi; il tutto sottolineato dalle suggestive illustrazioni create dall'artista kurdo Fuad Aziz, anche coautore dei testi.

Attraverso la fusione fra testi e immagini è offerta la possibilità di conoscere le tradizioni, le aspirazioni, le vicende spesso tragiche di un popolo che cerca da secoli di salvaguardare la propria identità e ritrovare un'unica territoriale.

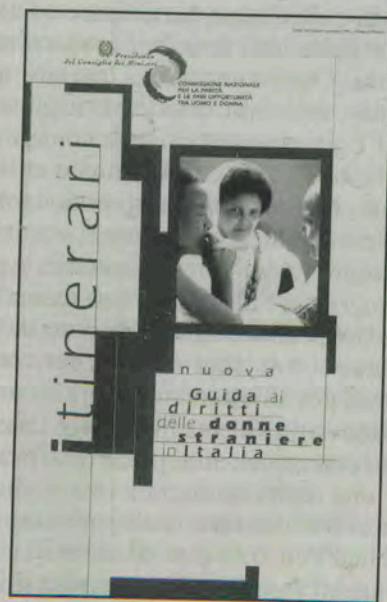
AA.VV.
I DIRITTI DI ODISSEO

Appunti sparsi in materia di immigrazione
Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998, pp.182, L.25.000

I saggi contenuti in questo volume trattano aspetti diversi dell'immigrazione in Italia: casa, scuola, lavoro, salute. È interessante mettere a confronto le problematiche di cui gli autori si sono fatti portavoce con le scelte operate dal legislatore. Per capire se la riforma normativa è in grado di recepire le istanze sollecitate dalle diverse componenti coinvolte: gli stranieri e la società italiana da un lato e, dall'altro, la comunità internazionale in almeno due delle sue espressioni significative, l'Europa e il Mediterra-



neo. Un utile strumento per coloro che necessitano di linee guida nell'affrontare il fenomeno dell'immigrazione in Italia.



AA.VV.
(Nuova) GUIDA AI DIRITTI DELLE DONNE STRANIERE IN ITALIA

Commissione Pari Opportunità, Roma 2000, pp.230

La pubblicazione è stata pensata per informare le donne straniere sui propri diritti e metterle in condizione di farsi rispettare, rispettando le leggi del Paese di accoglienza.

Il cammino dell'integrazione esige un tessuto chiaro di leggi e di regole. In tal senso, il volume costituisce per le donne immigrate un agile strumento per conoscere la legislazione che le riguarda.

D'ANGELO PASCAL
SON OF ITALY

Edizioni Il Grappolo, Galliate 2000, pp.189, L.25.000

Con il padre, l'abruzzese, Pascal D'Angelo a sedici anni decide di partire come emigrato e sbarca a Nuova York. Muore quasi quarantenne, in una cameretta per disperati, inondata dalla pioggia, senza aver fatto un guadagno con il suo mestiere di spaccapietre, o tagliaboschi, o acquaiolo. E' padrone del dialetto del suo paese, ed è uno del 70% di italiani che, fatta l'Italia, sanno l'italiano come il cinese. Eppure nella miseria umana, senza un centesimo, ha anche il ghiribizzo di scarabocchiare in inglese qualche poesia, commediola o barzelletta, che spedisce ai vari giornali con preghiera di pubblicazione. Uno lo ascolta e nel 1925 diventa celebre.

Nelle pagine autobiografiche descrive una vita agra e indecente, ma quasi sempre la mescola d'istinto alla bellezza che non gli scappa e fa cantare la sua anima, oppressa dal male di vivere. Sono indimenticabili nel testo questi strappi descrittivi di un disperato, affamato, schiacciato dai debiti, disoccupato, fra mozziconi di pane che non si rompono nemmeno a martellate e la solita banana. "Improvvisamente mi sentii avvolgere dalle braccia sensuali di quella notte estiva, che come una madre si chinava su di me e mi colmava di infinito amore. E provai una atroce nostalgia di casa.(...). Ma io ero lì per trovare un lavoro. Mi scrollai di dosso quelle inutili stupidaggini...".

Il libro fa parte di una "collana di testimonianze letterarie italiane all'estero", che sarebbe interessante avere anche con testo originale a fronte. (S.P.)





Concorrenza sleale

Roma fine anni Trenta: in una strada vicino alla basilica di San Pietro i titolari di due botteghe contigue, il sarto cattolico Umberto Melchiorri (Diego Abatantuono) ed il merciaio ebreo Leone Simeoni (Sergio Castellitto), si fanno concorrenza e continuano a litigare. Umberto, rigidamente ancorato alla tradizione dell'abito su misura, accusa di slealtà il più "moderno" Leone che, commerciando abiti confezionati, può perseguire una politica dei prezzi competitiva, e lo fa con spregiudicata aggressività.

La via è il microcosmo delle loro vite: lì si consumano le gioie e i dolori condivisi dalla maggior parte degli italiani galvanizzati dal regime trionfante. E intorno ai protagonisti ruotano le figure caratteristiche del periodo: il tranviere che dice "avanti c'è posto", la portinaia, la commessa innamorata del principale, il commissario ed il maestro di pianoforte, il gerarca cliente di Umberto e il fratello di questi (Gérard Depardieu) professore di liceo velleitariamente antifascista, il nonno combattivo e l'orologiaio fuggito dalla Germania.

Scola volutamente tratteggia i piccoli gesti della quotidianità e non si sofferma su quanto sta accadendo in un'Italia ipnotizzata dal regime imperante e inconsapevole della tragedia che si abatterà sul mondo in breve tempo. E così, di colpo, gli spettatori si ritrovano, al pari dei personaggi, incre-

duli e disorientati di fronte alla mostruosità delle leggi razziali. Leone e la sua famiglia sono ebrei e come tutti gli ebrei sono sottoposti alla sistematica spoliatura di ogni diritto: divieto di frequentare scuole pubbliche, di esercitare un'attività commerciale, di possedere apparecchi radiofonici, di avere alle dipendenze domestiche ariane.

Quando vengono promulgate le leggi razziali i due acerrimi concorrenti scoprono nell'ingiustizia la molla della conciliazione e il rapporto tra loro cambia. Lentamente Umberto passa dall'ostilità alla pietà, dall'indifferenza alla solidarietà. E l'avvicinarsi impacciato tra i due ex nemici ha il suo apice durante la visita di Umberto a Leone, a letto per un'ulcera, quando, senza parole per dirsi ciò che vorrebbero, i due scoppiano a ridere alle spalle di un cognato del sarto, fascista sfegatato che facendo il gradasso si è sparato ad un piede.

Intriso di profonda ed amara verità il finale, con l'attonito addio tra le due famiglie: i due concorrenti, le mogli, i due bambini compagni di scuola e di giochi, un ragazzo e una ragazza che hanno flirtato finché la razza non li ha divisi. La famiglia, che mestamente se ne va, è ammucchiata con le masserizie su un povero carretto; quella che resta è impietrita in mezzo alla strada.

Ettore Scola ha fatto un bel film, toccante e divertente, per raccontare come e quanto gli italiani possano essere razzisti, anche se pensano di non esserlo.

Luciana Scevi

Festival di Sanremo

Cuor di pomodoro

Al Festival di Sanremo, edizione 2001, il tema dominante è stato come ogni anno l'amore, trattato naturalmente non secondo i massimi sistemi, ma adattato al ristretto contenitore delle canzonette, oltre alle esigenze del mercato. Dalle badilate di amore melenso e sentimentalismi adolescenziali, non si è salvata nemmeno l'unica canzone che parlava di immigrazione, quella del veterano Peppino Di Capri. Dal titolo fuorviante, "Pioverà", poteva sembrare un discorso riservato alla sparuta casta dei meteorologi. Il testo, più in là, faceva capire a smozziconi che sono lacrime di nostalgia quelle che scendono a scrosci, a secchiate o a catinelle, a seconda del carattere del povero immigrato, che, guardacaso, si trova in mezzo ad un campo di pomodori.

Misterioso l'attacco della canzone: "Habibi ené". Poi però continua andando per campi: "tra i pomodori sto pensando a te, la nostalgia un po' fa male, un po' fa compagnia, credimi, a volte penso è meglio arrendersi, io vivo...ma non vivo più...Habibi ené ho tanta voglia di abbracciarti un po'". La finale, tra lo scontato e l'inconcludente: "Se

c'è amore pioverà, pioverà, pioverà...fiorirà, il deserto prima o poi fiorirà".

Cosa dire? In positivo va rilevato che da un po' di anni a questa parte nel festival di Sanremo gli organizzatori concedono che ci sia una canzone sugli immigrati. Purtroppo, però, questo tritacarne canzonettaro macina sostanze leggere, quasi inconsistenti. Anche la canzone del Peppino si liquefa, si disperde come uno scroscio d'acqua piovana, capace tutt'al più di far crescere una pianticella buonista nei deserti dell'anima. Chi l'ascolta potrebbe cogliere il messaggio che anche l'immigrato, in fondo, ha un cuore rosso come i pomodori che raccoglie. Il che, a ben vedere, è meglio che niente, visto i tempi che corrono. □



Intesa



Conto People. Facciamo di tutto per non farti sentire **straniero.**

Oggi gli stranieri che vivono in Italia hanno a disposizione un'opportunità senza confini. Si chiama **CONTO PEOPLE** e offre molto di più di un conto corrente. Oltre a facilitarvi, in termini di tempo e di costi, nei trasferimenti di denaro fino al vostro Paese di origine, vi dà anche una copertura assicurativa in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre, Conto People è in grado di fornirvi informazioni su: sistema sanitario, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Basta avere un regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle filiali di Banca Intesa - Rete Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Vi sentirete un po' a casa vostra.

Tassi e condizioni economiche nei "Fogli Informativi Analitici" in tutte le nostre filiali.

www.ambro.it

Numero Verde
800-825047

distribuito da rete

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Sondaggio

Tolleranti passivi

Tolleranti, ma senza grandi aperture. Così appaiono gli italiani in un sondaggio sull'“Atteggiamento nei confronti delle minoranze nell'Unione Europea”, commissionato dall'Osservatorio europeo sui fenomeni di razzismo e xenofobia. Rispetto agli altri europei, gli italiani si dimostrano più disposti ad accettare gli stranieri, ma anche più passivi nel sollecitare interventi per l'integrazione. I “tolleranti passivi” sarebbero il 54%, di fronte al 39% della media europea. I “tolleranti attivi” il 15%, rispetto al 21% europeo. Ma il dato negativo è che il 72% degli italiani è convinto che immigrazione e crimine siano legati.



Calcatori

Passaportopoli



Il Ministero degli esteri sta continuando gli accertamenti sui passaporti dei calciatori stranieri ingaggiati dalle squadre italiane. In particolar modo si sta verificando la ricostruzione del nucleo familiare d'origine: mentre da parte di madre si può trovare un rapporto con l'Italia solo dal 1948, da parte paterna si può risalire fino al 1800. Che è come dire che un trisavolo italiano alla fine non si nega a nessuno.

Sono stati riscontrati falsi clamorosi oltre a documenti che presentano timbri e carta regolare pur non essendo autentici. Il tutto fa ipotizzare l'esistenza di una serie di reti che a livello europeo gestisce la vendita di passaporti falsi. Ed è stato coniato il termine per uno scandalo che si estende a macchia d'olio: passaportopoli. □

Rifugiati

Asilo: vuoto legislativo

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ha espresso rammarico per la mancata approvazione della legge che avrebbe dovuto disciplinare la richiesta di asilo politico. L'Italia rimane ancora l'unico paese dell'Unione Europea a non essere dotato di un'apposita legge. Lo scioglimento delle Camere ha per il momento sospeso la discussione del disegno di legge, dopo quattro anni di iter parlamentare. Il vuoto legislativo in merito a un tema così urgente e delicato non fa che protrarre notevoli disagi e difficoltà per gli interessati e per le forze dell'ordine che operano in questo settore. In Italia vivono circa 13mila rifugiati e altrettante persone godono di protezione umanitaria. Proven-
gono da una quarantina di Paesi. □

Busto Arsizio

Trent'anni di carcere

Il 14 marzo 1999 diede fuoco ad un suo dipendente, Ion Cazacu, 40 anni, ingegnere romeno impiegato da manovale, spirato il 24 aprile, dopo un mese di straziante agonia, nel Centro grandi ustionati dell'ospedale di Genova. Ora Cosimo Iannece, l'imprenditore edile di Gallarate che ha commesso il delitto, è stato condannato a trent'anni di carcere ed al risarcimento di 800 milioni da versare alle due figlie della vittima. □

notizie

U. Europea

L'Europa è sempre di più senza frontiere: cinque Paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia e Islanda) hanno aderito agli accordi Schengen. Continua in ogni caso ad essere valevole per tutta l'area Schengen il principio che, pur non essendo previsti controlli di frontiera sistematici, sono sempre possibili 'accertamenti casuali' da parte delle forze dell'ordine. E' allora bene portare con sé un documento di riconoscimento.

Francia

I 910 profughi, che con la nave "East Sea" si sono arenati su una spiaggia della Costa Azzurra, hanno suscitato impressione sull'opinione pubblica. Non si era mai verificato uno sbarco di tali dimensioni sulle coste francesi. Dopo diversi giorni di esitazione, il governo ha deciso di concedere ai profughi il lasciapassare necessario per muoversi nel Paese e chiedere, entro otto giorni, asilo politico. Solo alcune persone, in seguito ad un esame individuale, dovranno sottostare alle misure che riguardano i migranti irregolari.

Spagna

Decine di immigrati ecuadoriani, che si erano rifugiati all'inizio di febbraio in diverse chiese nel sud-est della Spagna, sono ripartiti volontariamente per il proprio Paese. L'azione di protesta era cominciata dopo che la loro richiesta di regolarizzazione era stata respinta dalle autorità. Insieme a circa settecento immigrati di diverse nazionalità senza permesso di soggiorno, si erano chiusi negli edifici sacri per sfuggire all'espulsione.

Rapporto ARES

Senza casa

Sono 600.000 i cittadini stranieri presenti in Italia senza una casa. Il 15% è ospite di parenti mentre il 10% trova rifugio nei posti-letto a pagamento, nei centri di accoglienza (6%), nei dormitori pubblici (5%), nelle stazioni ferroviarie (5%), sui posti di lavoro (5%), in cascinali o baracche (5%), nelle car-

rozze ferroviarie (4%), nei centri sociali (4%), in edifici pericolanti (4%), in case occupate (3%), in alberghi (3%), nei parchi pubblici (3%), nelle carceri (2%), in centri di detenzione amministrativa (2%), sotto i ponti (2%), o in altre situazioni (15%).

Questo è quanto emerge dal primo Rapporto dell'Ares

2000, intitolato *Il colore delle case*, sulla condizione abitativa degli immigrati. Causa del disagio abitativo degli stranieri in Italia è il costo proibitivo degli affitti che nel 2000 sono saliti del 10-20% rispetto al 1999. □



Immigrati e rimesse



Dieci anni di risparmi

In circa dieci anni, i risparmi (le rimesse) inviati dagli immigrati alle loro famiglie di origine si sono quasi sestuplicati. Secondo l'Ufficio italiano cambi, nel 2000 le rimesse hanno raggiunto i 1.150 miliardi di lire, superando di molto le cifre di denaro inviate in Italia dagli italiani residenti all'estero, circa 750 miliardi. Siamo in presenza di un'inversione di tendenza: basti pensare che dieci anni fa le rimesse degli immigrati stranieri erano di 200 miliardi, mentre quelle degli emigrati italiani erano di 800 miliardi. □

I Vescovi del CEMi

Lo scorso 9 febbraio 2001, la Commissione Episcopale per le Migrazioni ha assegnato le deleghe di settore ai singoli vescovi: mons. Giuseppe Matarrese (dioc. Frascati) curerà l'ambito dell'emigrazione italiana; mons. Raffaele Nogaro (dioc. Caserta) per gli immigrati e profughi; mons. Lino Belotti (dioc. Bergamo) per i rom e i sinti; mons. Giuseppe Di Falco (dioc. Sulmona-Valva) per i fieranti e circensi; mons. Eugenio Ravignani (dioc. Trieste) per i marittimi e aeroportuali. Già in precedenza don Giuseppe Orlandoni (dioc. Senigallia) era stato nominato segretario della CEMi. □

Italia-Albania

Consolato a Scutari

Il 17 febbraio il Ministro degli Esteri, Dini, ha inaugurato il Consolato d'Italia a Scutari, necessario per poter assicurare servizi consolari anche nella zona settentrionale dell'Albania.

"Abbiamo così ridotto -ha detto Dini- i tempi di rilascio dei visti di ingresso in Italia; abbiamo attivato un'assistenza più puntuale e più efficace agli operatori economici italiani che desiderano intensificare o avviare attività commerciali o industriali in Albania". Dini ha evidenziato che l'Ambasciata ita-



Panorama di Scutari

liana a Tirana, il Consolato Generale a Valona e il Consolato a Scutari "rivestono un significato più ampio: quello di un contributo italiano efficace allo sviluppo dell'Albania nel contesto di un'area balcanica che auspichiamo stabile, integrata ed economicamente dinamica". □

Immigrazione clandestina, razzismo, tratta di esseri umani. Sono stati questi i tre fenomeni al centro dell'attenzione di due giorni di lavori che si sono tenuti a Milano all'inizio di marzo, con la partecipazione dei ministri della Giustizia e degli Interni dei Paesi aderenti al G8 (Italia, Canada, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Giappone e Russia). I ministri hanno deciso di affrontare congiuntamente tali problemi ritenendo che la lotta isolata non è più in grado di arginare gli abusi.

Vertice del G8

Coordinatori nazionali

Pastorale etnica

Bati don Remo (per i filippini), Németh mons. László (per gli ungheresi), Nguyen Van Du don Agostino (per i vietnamiti), Perreppadan Fr. James (per gli indiani), Perera don Neville Joe (per i Sri-lankesi) sono i cinque coordinatori nazionali per la pastorale etnica, nominati dal Consiglio Permanente della CEI per coordinare l'assistenza pastorale dei connazionali cattolici nelle diocesi in Italia. Ad essi si sono uniti altri tre incaricati per un analogo servizio a livello nazionale: Lucaci don Anton (per i romeni), Scarabelli mons. Giovanni (per gli ucraini) e Ferraro don Pasquale (per gli albanesi). □

Addio Anna



Anna Eneoneja, la ragazza nigeriana che con Don Oreste Benzi lo scorso 24 maggio si era inginocchiata piangendo davanti al Papa, è morta stroncata dall'Aids a 33 anni. Don Benzi ha ricordato quello che Anna disse a Giovanni Paolo II: "Papà, libera le ragazze che sono sulla strada. Io mi sono ammala-ta sulla strada. Papà, la vita sulla strada è schifosa, e lì ci sono molte donne giovani, ma anche tante bambine. Santo Padre, siamo schiave in cerca di libertà". Una denuncia quanto mai attuale per la società italiana in cui ci sono circa 50mila ragazze in mano al racket della prostituzione, fra cui 20mila nigeriane. □

U. Europea

Secondo il JRS Jesuit Refugee Service molti rifugiati scelgono la strada dell'immigrazione irregolare a causa delle numerose paure che nutrono nei confronti delle procedure d'asilo in vigore nei Paesi europei.

Tra i fattori che contribuiscono a tali timori ci sono la detenzione e le politiche governative che ostacolano l'accesso.

Svizzera

Il Consiglio federale ha dato avvio al processo di revisione della legge sulla cittadinanza.

Il primo provvedimento riguarda i giovani della seconda generazione che hanno frequentato per almeno 5 anni le scuole svizzere: per loro è prevista una procedura accelerata di naturalizzazione, a cui si potrà accedere presentando una richiesta nell'età compresa tra i 15 e i 20 anni.

Di carattere rivoluzionario per il diritto elvetico è la proposta di introdurre lo ius soli per i ragazzi della terza generazione nati nella Confederazione: potranno acquisire automaticamente la nazionalità svizzera al momento della nascita.

Regno Unito

Il governo britannico ha iniziato una forte offensiva nei confronti degli irregolari ed ha chiesto l'aiuto ai partner europei, tra cui Italia e Francia. Con il governo italiano è stata decisa un'iniziativa comune di lotta contro le organizzazioni del traffico umano presenti nei Balcani. Alla Francia è stata chiesta maggiore severità nei controlli al porto di Calais, e a Parigi, stazione di partenza del treno Eurostar che collega direttamente la capitale francese a Londra.



Sri Lanka

Mancanza di diritti umani



Un gruppo di sacerdoti che lavorano per la difesa dei diritti umani, guidati dal Vescovo della diocesi di Mannar, hanno denunciato le gravi violazioni dei diritti umani e le difficoltà affrontate soprattutto dai civili tamil coinvolti dalla guerra civile nazionale di lungo corso. I sacerdoti hanno invitato l'Unione Europea a sostenere gli sforzi della Norvegia per avviare negoziati di pace tra il governo dello Sri Lanka e l'Esercito di Liberazione delle Tigri del Tamil Eelam (Liberation Tigers of Tamil Eelam - LTTE). Hanno inoltre messo in luce l'impatto paralizzante dell'embargo economico su cibo e altri beni di prima necessità imposto dal governo, la mancanza di libertà di movimento causata dal sistema dei lasciapassare e le restrizioni imposte sulla pesca e sulle altre attività che consentono di guadagnare da vivere. □

Venezuela



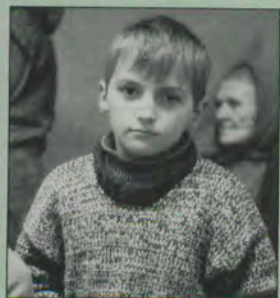
Colombiani, sfollati in transito

Circa 700 colombiani hanno attraversato il confine con il Venezuela in seguito agli attacchi di gruppi armati che hanno già causato lo sfollamento di circa due milioni di persone. Nel territorio venezuelano hanno costruito capanne di paglia, legno, e teloni di plastica. Vivono in condizioni di sovraffollamento e di estrema povertà. Come anche per altri casi di rifugiati colombiani, la loro presenza non è stata riconosciuta dal governo venezuelano, che li definisce 'sfollati in transito', una categoria che non esiste nel diritto internazionale e che, perciò, non offre protezione dalla deportazione.

200 milioni

Nuovi schiavi

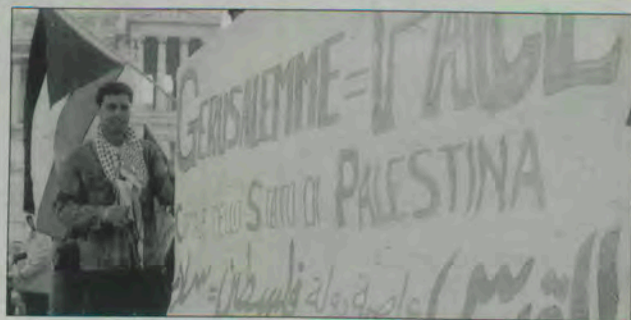
Cresce ad un tasso del 40-50% il business della tratta degli schiavi nel mondo. Un mercato che frutta tra i 7 e i 13 miliardi di dollari l'anno. E i nuovi schiavi, donne e bambini, costretti al lavoro nero o alla prostituzione, sono 200 milioni. E' quanto emerge dall'indagine della commissione parlamentare antimafia e del comitato Schengen.



Rimpatrio dei cervelli

Una delle novità del programma di ricerca del Governo italiano è che sono stati stanziati 10 miliardi per favorire il rimpatrio dei ricercatori che attualmente lavorano all'estero. E' questo un modo per arginare la cosiddetta "fuga dei cervelli". I fondi sono ripartiti per macro-obiettivi: qualità della vita, crescita competitiva sostenibile, ambiente ed energia, civiltà mediterranee, potenziamento della ricerca libera. I bandi saranno disponibili sul sito del Ministero dell'Università.

Israele



Rientro degli ebrei

Israele deve accogliere 1 milione di ebrei dall'estero nel prossimo decennio arrivando nel 2020 ad ospitare la maggior comunità ebraica mondiale. Lo ha detto il nuovo premier israeliano Ariel Sharon sollecitando un aumento dell'immigrazione da ex URSS, Etiopia, Argentina, Brasile, Messico e Sud Africa. Dei 6,2 milioni di abitanti di Israele circa 4,9 milioni sono ebrei, ma la popolazione araba cresce a un ritmo superiore. Nel mondo la maggiore comunità ebraica (oltre 5,5 milioni di persone) vive negli Usa.



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee



Corriere della sera, 24.01.2001

NAZI DOC

I nazi germanici hanno tagliato ogni parentela con quelli italiani, definiti "razza inferiore". Veneti e friulani, che andavano in Tirolo a respirare un po' d'aria pura ariana, sono stati invece randellati: "Siamo tirolesi, via italiani. Bastardi, via dal Tirolo".

(Di Marzio Mian, Io donna, 17.3.01)

GEMELLI PER SOLDI

Timisoara è diventata una specie di città-satellite di Treviso e la Romania del sud-ovest una robusta appendice del nord-est italiano. La causa del gemellaggio tra Treviso e Timisoara sta nel fatto che un buon manovale romeno costa in tutto 200 mila lire mensili di salario e che le imposte ammontano soltanto al 5 per cento del valore delle merci.

(Eugenio Scalfari, L'Espresso, 1.3.01)

MUCCA MARGHERITA

Sull'epidemia di mucca pazza i pareri sono concordi. Sono state le politiche thatcheriane ultraliberiste a favorire la diffusione delle farine assassine, in una corsa alla competitività e al profitto che sembrava ispirata da una famosa frase di George Bernard Shaw: "Sono milionario, questa è la mia unica religione".

(Annalisa Piras, L'Espresso, 15.3.01)

UN MILIONE E 200.000 PERSONE VIVONO CON UN DOLLARO AL GIORNO



Corriere della sera, 22.02.2001

IL QUARTO GIORNO

Se lei viene qui a Verona, troverà qualcuno che il primo giorno le fa una festa straordinaria, il secondo non si fa più vedere, il terzo non la saluta se la incontra per la strada. Questo è il nostro atteggiamento di fronte agli stranieri. Ma è un razzismo superficiale, stupido, non ideologico. Infatti, di fronte ai schèi non si è più razzisti: qui di matrimoni misti non ce ne sono, ma quando i neri servono per far soldi, come nelle concerie tra Verona e Vicenza, ben vengano.

(V. Andreoli, intervista su Sette, n.7/2001)

PROFESSIONE IMMIGRATO

L'uomo interculturale arriverà dal Sahara. A Douz, ribattezzata la Porta del deserto, è stata inaugurata la prima scuola italiana al mondo che prepara i giovani a un futuro molto particolare: professione immigrato. Qui la durezza della natura che concede solo il frutto stagionale dei rigogliosi palmeti si coniuga con una radicale propensione alla fuga al di là del Mediterraneo.

(Magdi Allam, la Repubblica, 18.3.01)

Novi Ligure

LA STRAGE NON È STATA COMMESSA DA EXTRACOMUNITARI!

PERCHÉ? OMAR TI SEMBRA UN NOME COMUNITARIO?



La Stampa, 24.02.2001

SINDACATI ARRUOLANO GLI IMMIGRATI



Il Giornale, 9.02.2001

"EPPURE LA RICERCA VA FORTE IN ITALIA: DI VOTI, DI SOLDI, DI UNA CASA, DI UN LA VORÒ"



Corriere della sera, 17.02.2001

GANJA

Da quando la Svizzera ha autorizzato la produzione e la vendita di canapa indiana, l'arresto o la denuncia di "pendolari dello spinello" è prassi quasi quotidiana ai valichi di Como e Varese. E' dai varchi nella boscaglia, abituati in passato al passaggio clandestino di tabacchi o di armi, che oggi passa la "ganja" prodotta in Canton Ticino. Ma le guide che conducono in quei luoghi ragazzotti provenienti da ogni regione d'Italia, finora, sono sempre rimaste ignote.

(C. Del Frate, Corriere della sera, 21.3.01)

*Il giro del mondo in 80 ricette*

MIHALLA BYA

*(Budino di riso al latte)**Egitto*

Uocete il riso in due tazze di latte mescolando continuamente. Sciogliete lo zucchero nel rimanente latte e portate ad ebollizione, quindi, aggiungete il composto di riso e latte, abbassate la fiamma e portate a cottura, mescolando ogni tanto, fino a che il composto non abbia raggiunto la consistenza di una crema. A questo punto spegnete il fuoco e aggiungete l'acqua di rose, mescolate ancora un po', quindi versate il tutto in

un piatto da portata. Decorate il budino con il trito di noci e nocciole.

Ingredienti: (5 persone)

6 tazze di latte, 6 cucchiaini di riso, 2 tazze di zucchero, 6 cucchiaini di acqua di rose, 4 cucchiaini di noci e nocciole spezzettate.



35 minuti



Facile





Il sorriso

(...)
Non siamo stati tutti
nel nostro tempo
inchiodati sulla croce?
E questa croce
non è stata meno dolorosa
di quella del Nazareno.

Le mani dei nemici
ci hanno posto sulla testa la corona di spine
e le gocce di sangue rossocupo
che stillano dalle nostre pallide fronti lacerate
non arrivano a scrivere fino in fondo
il dolore e la collera dei nostri petti!

In verità
noi non dobbiamo nutrire eccessive speranze,
ma vorremmo che un giorno
gli uomini pensassero a noi
come si pensa agli antichi antenati
che lottarono contro le belve feroci.
Sul loro volto allora
sarà un sereno, un aperto sorriso –
anche se peccherà di leggerezza,
io sono pronto
per quel sorriso a donare la vita!

(Ai Qing, 8 maggio 1937)

*Tratto da: Ai Qing,
Morte di un Nazareno,
a cura di Anna Bujatti
con testo cinese a fronte,
Interlinea Edizioni, Novara 1999)*